Lire 30 la copia — Anno VII N. 204 - N Serie (N.782) — Settembre 1951

L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA

Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (compartecipazione al lutto L. 60). Finanziari e legali L. 40 Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA
Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitori L. 3000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARENA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

LA CORDA TROPPO TESA della nostra sopportazione

E' ora di finirla con tanta impudenza

La nota di protesta jugoslava al governo italiano e successivo immediato discorso di rincalzo di Tito, sui rapporti fra i due paesi, formano un'unica espressione di malafede, percu, il solo occuparsene suscita un senso di repulsione. Vincendo tuttavia questo istintivo moto di ribrezzo, ce ne occuperemo il più brevemente possibile, quel tanto che basti a spiegare la opinione e le reazioni delle genti giuliane e dalmate a questa ennesima manifestazione della politica titina. Una premessa è necessaria: i giuliani e i dalmati e con essi tutti gli italiani solleciti degli interessi superiori della Patria, attendono che il nostro Governo respinga la nota jugoslava, perchè infondata e falsa nei suoi moventi ispiratori, oltraggiosa nelle sue richieste.

Infondata e falsa è la nota, perchè avrebbe dovuto, e da molto tempo, il Governo italiano indirizzarne una simile, e più energica ancora, al governo jugoslavo, per chiedergli ragione e giustificazione di tutti i delitti, di tutte le passate e recenti usurpazioni consumati ai danni dell'Italia. A carico del governo di Tito esiste una tale massa di crimini, a cominciare dai massacri e dagli infoibamenti del 1943 a finire alle deportazioni e agli stermini di italiani nel 1945, a guerra finita, che da solo basterebbe a promuovere una seconda edizione, molto più giustificata, del processo di Norimberga, ove Tito e compagni dovrebbero comparire nella veste dei più barbari criminali di guerra e di pace del secolo. Senza contare le spaventose vicende tuttora in atto nella Zona B, dove il maresciallo traduce giornalmente in pratica la sua politica di odio e di sterminio contro gli incontestabili diritti storici e umani degli italiani.

Oltraggiosa è la nota, e di più lo è il successivo discorso del maresciallo balcanico, per il fatto che non la politica italiana, ma quella della attuale Jugoslavia comunista è mossa e nutrita da spirito imperialista e aggressivo verso l'Italia. Lo comprova il fatto che, non contenta di avere usurpato Pola, l'Istria, Fiume, Zara e la Dalmazia, la Jugoslavia è riuscita, con la consueta prepotenza e con metodi ricattatori e terroristici, a prendere possesso di una parte dello stesso Territorio Libero, la Zona B, dalla quale Tito non intende andarsene, in barba a tutte le dichiarazioni tripartite di questo mondo. E non bastando ancora tutte queste rapine, la Jugoslavia titina continua a vantare altre pretese territoriali oltre l'Isonzo, manovrando a tal fine tutta una campagna di stampa propagandistica e sobillatrice anche in territorio italiano. Il che rende più sfrontata la pretesa jugoslava manifestata al nostro governo, perchè procedesse alla soppressione della stampa irredentista italiana. Evidentemente con questa bassa morale diplomatica, il maresciallo ha avuto in animo di pregiudicare e influenzare la difficile missione intrapresa dall'on. De Gasperi negli Stati Uniti e nel contempo galvanizzare la propria opinione pubblica interna, sempre più male disposta verso l'odiato regime titino.

Questi essendo il valore e le intenzioni dei recenti pronunciamenti politici jugoslavi, il nostro governo deve assolutamente respingerli con la massima energia. Prima che Tito osi pretendere l'accoglimento della sua mano tesa da parte del popolo italiano, deve lavarsela molto bene dal sangue italiano di cui essa gronda; e deve rinunciare per sempre alle assurde pretese su terre italiane. Ma poichè una conversione di Tito ai principi di giustizia, di libertà e di onesta convivenza con l'Italia è impossibile, l'Italia deve respingere la sua mano contaminata da tante nefandezze. Deve attendere che la Jugoslavia si ripulisca della presenza del maresciallo e dei suoi complici e, resa libera e civile, potrà allora trovare anche di quà, la mano tesa dell'Italia e del popolo italiano.

In coscienza questo è il minimo che possiamo pretendere da una Jugoslavia eventualmente democratica. Anzi, dovremmo pretendere molto, ma molto di più come base di partenza per cominciare le trattative su di un piano di giustizia. Su questo punto deve insistere De Gasperi, e non mollare a nessun costo. Del resto siamo convinti che le opinioni del maresciallo Tito contano poco. Noi siamo convinti che l'opinione pubblica italiana và sempre più orientandosi verso la necessità di una politica di sostanziale revisione del trattato di pace e, questo soprattutto, per quanto riguarda le clausole territoriali, previste dallo stesso, più che non per quanto riguardi il numero delle divisioni o dei cannoni da assegnare ai le nostre Forze Armate.

Niente di più facile, che americani ed inglesi si siano segretamente impegnati con la Jugoslavia, per andare contro a delle giuste aspirazioni di una nazione. Storicamente, non sarebbe la prima volta che ciò accade. Ma, in questo caso, non avrà più alcun valore esser soci di quello strumento che è il Patto Atlantico. Non si può far parte di una Società con un pacchetto di quarantaseimilioni di azioni, quando la stessa ci regala da bei principio un sicuro krak.

R. M.

DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

— Stai zitta scema, vuoi fare il giuoco dei comunisti?

RIDICOLE PRETESE BRITANNICHE

NON C'INCANTA PIU' ORMAI IL PATERNALISMO DEL TIMES

Gli austeri organi di stampa britannici, con a capo il parruccone "Times", stanno impartendo da qualche tempo solenni intemerate all'Italia e alla stampa italiana, nelle quali non si sa se ammirare di più la altezzosità paternalistica o la malcelata irritazione della vecchia signora, ancora e sempre ambiziosa di servili corteggiamenti e di profferte sottomesse. E' veramente difficile capire questa Inghilterra senza aggettivi, che mentre fa disgustosamente all'amore col dittatore comunista Tito e gli tien bordone nelle sue scellerate imprese rivolte prevalentemente ai danni del nostro paese, pretenderebbe nel contempo dalla stampa italiana attestazioni di stima e di gratitudine per sè e per il suo caro pupillo balcanico. Ma che Londra pensi proprio di prenderci bellamente in giro, senza che almeno noi si denunci e si deprechi il suo gioco obliquo, non nuovo del resto nei fasti della politica inglese? O che dovremmo forse chiedere il beneplacito del "Foreign Office", prima di passare le bozze di stampa in tipografia? Anche ammettendo che il sorprendente fenomeno Tito abbia potuto ringalluzzire il risorgente e sia pure senile amore inglese per i giochetti d'azzardo, coi quali la Inghilterra era riuscita a tenere a bacchetta il mondo, ci pare alquanto presuntuosa la sua odierna pretesa di muovere rimproveri e rimarchi all'Italia, solo perchè reagisce agli intrighi anglo-jugoslavi, rivolti a mutilare ancora il nostro paese e a tenerlo al guinzaglio del vicino balcanico. Troppo evidente è questo giuoco britannico, per non essere capito dal popolo italiano, (perciò il risentimento dei circoli londinesi e dei loro portavoce verso le legittime reazioni dell'opinione pubblica del nostro paese, ci sembra fuori posto e di cattivo gusto. Specie se i cipigliosi atteggiamenti inglesi verso l'Italia vengano opposti ai vellicamenti laburisti sull'epidermide del panciuto dittatore belgradese, dalla cui bocca egli sta appena ora lavandosi le bave dagli insulti e delle denigrazioni lanciati fino a ieri all'indirizzo degli occidentali. Perciò si diano pace gli organi di stampa britannici e si rassegnino a sentire le giuste reazioni dell'opinione pubblica italiana, dal momento che non siamo poi soltanto noi nel mondo a direne scontenti e insofferenti d'una tutela non richiesta e quindi niente affatto gradita. Specie quando tale tutela assume gli aspetti d'una pressione rivolta a mozzare il respiro e la vita al nostro paese. Ci consentirà perciò la stampa inglese ed i suoi ispettorati di ribellarci a tale insopportabile minaccia.

Un processo indicativo

Il 4 agosto ha avuto inizio nella capitale jugoslava un processo contro 12 russi bianchi, i quali, secondo l'accusa, avrebbero svolto intenso spionaggio a favore della loro patria sovjetica. Gli imputati appartengono a quella categoria di combattenti che, allo scoppio della rivoluzione bolscevica, lottarono con le armi in pugno contro gli attuali detentori del potere, agli ordini del generale Wrangel. Infine, vinti, ripararono nei diversi paesi europei, dove si stabilirono alla meglio guadagnandosi la vita nelle maniere più impensate. Molta analogia con la situazione dei profughi di questo nostro dopoguerra.

Si stenta a credere che a distanza di 30 anni questi figli della Russia sognatrice, della Russia di Dostojewski, di Gogolj, di Mereskovski e di altri grandi romantici abbiano rinnegato, come i comunisti, a tutte quelle nostalgiche e nobili tradizioni del loro popolo per aiutare nell'opera di accredito, attraverso lo spionaggio basso e vile, un sistema sociale ed un regime inumano, contro i quali molti loro fratelli, combattendo, hanno dato la vita. Forse è piuttosto la diffidenza, la paura di dover soccombere che insinua le accuse per togliere di mezzo elementi invisi per la loro costante coerenza ideologica, pronti a sacrificarsi un'altra volta, all'occasione, per dare man forte al popolo jugoslavo di sbarazzarsi della oppressione che paralizza il pensiero, spersonificando l'individuo di ogni precipua caratteristica umana.

Ha voglia il ministro Rankovic a recitare il «mea culpa» rimproverando in pubblico i funzionari dell'UDBA di «aver agito con leggerezza» poichè è stato rilevato che il 47 per cento degli arresti effettuati erano dovuti alla troppa superficialità dell'azione svolta dagli organi di polizia. Questo processo non costituisce forse la riprova che la «leggerezza» ufficiale si sta tramutando in paura per la propria esistenza fisica e, come nel periodo della lotta di «liberazione» 1942 e 1943, si tenta di eliminare con futili pretesti i nemici pericolosi di domani?

Riunita a Milano la Consulta Lombarda

Inviato un telegramma all'on. De Gasperi

Domenica 9 settembre si è riunita nella sede del Comitato di Milano la Consulta Lombarda dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, sotto la presidenza del Presidente Regionale Capitano Lino Drabeni.

Nella riunione che si protrasse per tutta la giornata sono stati esaminati e discussi i problemi organizzativi assistenziali e politici che interessano la nostra collettività nell'attuale momento.

Si è proceduto innanzi tutto al rinnovo delle cariche. E' risultato riconfermato presidente della Consulta Lino Drabeni mentre il cav. Lussi, Presidente del Comitato di Milano è stato eletto vice presidente.

E' stata fermata particolarmente l'attenzione degli intervenuti sul problema della emigrazione anche in rapporto alla proposta della costituzione di una Nuova Zara nel Brasile, che ha avuto una notevole eco nella stampa.

L'ufficio collegamento è stato costituito dalla Consulta per i suoi rapporti con l'IRO e con i profughi emigranti.

E' stato votato in merito il seguente ordine del giorno: la Consulta Regionale Lombarda nella sua riunione del 9 settembre 1951, considerato che molti profughi giuliani e dalmati sono già emigrati o sono in procinto di emigrare all'estero; deplora che la collettività dei profughi sia stata messa su questa via dolorosa tuttavia dannosa alla causa giuliano-dalmata; ritiene che il fenomeno emigratorio provocato esclusivamente dal disegno economico degli esuli, in rapporto anche alla disoccupazione che grava sull'Italia, non possa essere ignorato, ma debba essere seguito e controllato perchè tante vive energie non vadano disperse e sottratte all'azione irredentista.

Si è proceduto quindi alla costituzine di una apposita Commissione che per incarico della Consulta studierà assieme agli organi italiani ed esteri la realizzazione del progetto Nuova Zara, nelle persone: Cap. Drabeni, Conte Martinis Marchi, Vincenzo Novako, dott. Cesare Damiani, avv. Tolja, rag. Millicich e sig. Carstulovich.

E' stato quindi predisposto una serie di iniziative che verranno realizzate quando verranno nuovamente fissate le elezioni amministrative di Trieste (treno per gli elettori, autocolonna di solidarietà, cartoline pubblicitarie, ecc.).

Si è provveduto alla costituzione di un ufficio propaganda ed iniziative cui la Consulta ha preposto il signor Vincenzo Novak.

Sono stati esaminati gli ultimi sviluppi politici internazionali della questione triestina e giuliana e sono stati votati i seguenti o. d. g.:

La Consulta in considerazione anche delle peggiorate condizioni degli italiani in Istria e Fiume e nella Dalmazia, deplora il grottesco atteggiamento del Governo jugoslavo, invita il Governo italiano, la stampa e la radio a rivendicare con energia e virilità i diritti dell'Italia a Trieste, in Istria e Fiume e nella Dalmazia.

* * *

La Consulta Lombarda dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia venuta a conoscenza che da parte di diverse rappresentanze consolari italiane viene negata agli esuli giuliano-dalmati emigrati tramite l'I.R.O. l'assistenza morale dovuta agl'italiani, veramente preoccupata per tale fatto, richiamandosi alle precisazioni in merito del Governo e rese note attraverso la stampa e, successivamente ribadite da circolare ministeriale interessa il governo italiano a richiamare tempestivamente i consolati alle disposizioni in atto per eliminare, là dove ancora sussistano, tali deprecati fatti.

* * *

La Consulta Regionale Lombarda ha indirizzato al Sindaco di Milano la seguente mozione: «In un momento come questo in cui il problema della Venezia Giulia, che rappresenta una delle più scottanti controversie internazionali ritorna al centro di tutti i cuori della Nazione, quest'Assemblea invita il neoeletto Consiglio Comunale di Milano a riparare alla grave offesa della precedente amministrazione restituendo all'attuale grande Piazza della Repubblica il suo originario patriottico nome di «Piazza Fiume» così inopportunamente soppresso, rispettando il martirio della città giuliana il cui nome oggi più che mai esige di essere degnamente onorato dalla toponomastica cittadina. Il Presidente Lino Drabeni».

* * *

La Consulta Regionale Lombarda ha indirizzato a S. E. Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio, attualmente in America, il seguente telegramma: «Trecentomila esuli Adriatici mai rassegnati sacrificio loro italianissime provincie Zara Pola Fiume invitano l'E. V. fermamente opporsi occasione discussioni su Territorio Libero Trieste ad ulteriori cessioni sacro territorio giuliano Drabeni Presidente Consulta Lombarda Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia.

Alla esposizione nazionale d'arte contemporanea di Ravenna, tenutasi nel periodo 5 — 26 agosto, hanno partecipato anche i nostri pittori Fulvio Monai e Amedeo Colella. Il primo con un quadro ad olio, di ispirazione istriana, dal titolo: «Nel porto». Il secondo con un acquerello, già esposto alla mostra degli istriani, dal titolo: «Anteluce».

L'affermazione dei due artisti polesi è tanto più significativa in quanto su 957 opere presentate alla giuria, formata da Carlo Carrà, Giacomo Manzù, Rodolfo Pallucchini e Walter Magnavacchi, solamente 205 sono state ammesse alla mostra.

Deleteria la deficienza della nostra propaganda

La stampa internazionale influenzata soltanto dalla incessante attività divulgativa jugoslava volta a falsare il problema della Venezia Giulia

Parigi, *settembre*

Quando ci si allontana dalla propria terra, si prova come una sensazione di isolamento, e la parola «straniero» assume immediatamente tutto il proprio particolare significato.

Si ricorre ai giornali, naturalmente, quasi per mantenere intatto il filo d'unione alle cose più care. Lo scorrere le colonne dei giornali, il grande vizio dell'epoca, si trasforma in una necessità. Ma con i giornali italiani, si ricercano i giornali del luogo, per leggere nello specchio della società le caratteristiche del nuovo ambiente.

Le sorprese amare non mancano; sui giornali parigini le notizie sulla situazione politica italiana sono pressochè completamente assenti. Invano abbiamo cercato almeno un accenno al viaggio di De Gasperi in America. Si parla soltanto del problema di Trieste, ma per dare rilievo alle prese di posizione jugoslave e per ribadire la necessità d'un compromesso al fine di risolvere il problema.

Nel grande mare di Parigi, il problema di Trieste è attaccato soltanto al gavitello jugoslavo. Si resta scossi ed allibiti; e così il trovare un impiegato postale che sotto un telegramma diretto a Trieste vuol appioppare sotto la dicitura «Jugoslavia», non meraviglia troppo.

C'è una proporzione in tutto; se in Italia grande è l'ignoranza sul problema giuliano, fino a non avere chiari dinanzi agli occhi neppure le delimitazioni geografiche e politiche di Trieste e dell'Istria (fin dove arriva la zona B? quali territori il trattato di pace ci ha strappati?, figurarsi fuori d'Italia ed in nazioni che proprio amiche non ci sono; malgrado tutte le speranze e le illusioni ufficiali.

Con un bel neretto, giornali francesi che vanno per la maggiore, hanno pubblicato la notizia della nota jugoslava all'Italia di mettere fine alla campagna anti-jugoslava. Vana la ricerca di altre notizie sulla situazione della zona B.

Del resto tutta la colpa non è dei francesi; mi diceva un amico che risiede a Londra che i vari consolati jugoslavi sono strapieni di materiale propagandistico sul problema di Trieste che viene fatto circolare per tutti gli ambienti. Anche gli amici della nostra causa, anche quanti sentono che le pretese jugoslave sono ingiuste, finiscono per provare un senso di dubbio. Purtroppo nella vita molto spesso chi grida più forte ha ragione; figurarsi poi quando, come nel caso dell'Italia, non soltanto non si grida di fronte all'avversario, ma neppure si balbetta. Certezza del nostro buon diritto? Ma di questo bisogna rendere convinti gli altri ed il nostro ministero degli esteri nulla ha fatto per far conoscere all'estero il problema della Venezia Giulia. Non una pubblicazione, non una organizzata opera di informazione per la stampa; soltanto all'epoca della Conferenza per il nostro trattato di pace, una delegazione giuliana (ed in particolare Don Marzari) si dette da fare per rompere il cerchio di falsità propalate in tutti gli ambienti dagli jugoslavi.

Fu una goccia d'acqua; bisognava continuare con forze centuplicate; invece non s'è fatto nulla. E si tratta d'un campo in cui le iniziative private non possono bastare. Bisogna che il governo si decida a mettersi di fronte alle proprie responsabilità ed organizzi attraverso ambasciate, consolati e legazioni un'opera seria ed accurata di informazione sui problemi della Venezia Giulia. Il ministero degli esteri deve prendere in esame con molta serietà il problema. Non è la prima volta che tocchiamo questo tasto doloroso. Lo rifacciamo oggi, perchè ci sentiamo veramente avviliti nel dover prendere in mano anche i fogli più seri e quotati della stampa parigina per non trovarvi altro che informazioni ispirate a favore delle tesi jugoslave.

Andando avanti di questo passo finirà veramente che tutti i torti saranno nostri e non potremo accusare d'insensibilità dei popoli verso i quali nulla abbiamo fatto per cercare di guadagnarli al le nostre esigenze nazionali.

In un mondo in cui ormai la sfrontatezza non ha più limiti e l'ipocrisia jugoslava supera tutti i limiti nel propalare falsità e calunnie, restare abbarbicati a delle concezioni che non tengono conto dell'importanza della pubblica opinione, ha un sapore ottocentesco, fuori della realtà.

Se non ci affretteremo a rompere la tela che da anni gli jugoslavi stanno tessendo nel mondo per rivestire d'un abito di giustizia la propria spinta imperialistica verso l'Adriatico, il futuro potrà riserbarci delle sorprese veramente amare.

Il nostro ministero degli esteri tenga conto del problema e si affretti a provvedere; gli uomini non mancano e la buona volontà neppure. Non resta che passare all'azione; ma Roma non deve restare ancora sorda.

p. d. s.

UN INGANNO CHE CONTINUA

Dall'èra del progresso siamo caduti in quella dell'assurdo. Alla luce degli avvenimenti non è forse un assurdo il movente che ha causato lo scoppio della seconda guerra mondiale? Rispetto alla voracità della Russia staliniana — che con il famoso slogan «libertà ai popoli» ha sollevato dalle fatiche di governo Lettonia, Estonia, Lituania, parte della Romania e Finlandia, senza parlare delle libertà concesse alle nuove repubbliche sovietiche della Bulgaria, Romania, Albania, Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria — può essere paragonato lo spuntino che la Germania hitleriana voleva fare con l'Austria, la regione dei Sudeti e Danzica? Evidentemente no, a meno che non si voglia ragionare da inglesi. Sì, da inglesi, perchè il solo torto della Germania è stato quello di aver voluto sostituirsi alla rivale nei principali mercati mondiali. Questo è stato il motivo recondito dello scoppio del conflitto. Mors tua vita mea *ha spinto la Gran Bretagna, tanto è vero che come corvi affamati si sono gettati sulla Nazione ancora organizzante per smantellare in fretta e furia i suoi principali stabilimenti industriali. Agli idioti dell'infanzia possono andare a raccontare il contrario. O forse i russi non hanno già fornito molteplici prove hitleriane da provocare un conflitto? Ma la Russia — compresi i satelliti — è un immenso mercato quasi vergine per l'esportazione industriale. L'altolà verrebbe dato qualora i paesi industriali dell'Europa dovessero cadere sotto l'influenza sovietica. Intendiamoci non per la Germania, Francia, Belgio, ecc. in quanto Nazioni, ma perchè le rispettive loro attrezzature industriali proverebbero automaticamente gli anglo-sassoni dei pingui mercati europei ed asiatici.*

La guerra coreana, la differenza di trattamento fra il progettato trattato di pace giapponese e quello imposto al popolo italiano; Spana; Egitto; Iran; ecc. non sono forse altrettanti assurdi?

Chi invece si distingue in fatto di coerenza è il compagno Tito con le sue continue bestialità. Nel discorso di Knesepoljie ha ricordato il pericolo che tutt'ora esiste di un'invasione dal Paese da parte dei popoli del Cominform ed ha ammonito che una sconfitta della Jugoslavia sarebbe la sconfitta dell'Europa intera! E' pacifico che il discorso l'avrà tenuto dopo colazione in istato di semi-incoscienza per aver eccessivamente alzato il gomito. Dunque oggi egli sarebbe arbitro dei destini della Germania, Inghilterra, Francia, Italia, ecc., insomma dell'Europa intera? E cosa era dell'Europa quando andava pubblicamente a braccetto con i compagni cominformisti? Ci ha forse liberati con il suo distacco da quel nobile consesso?

Non sentite assalirvi da un senso di nausea quando pensate che un megalomane di quello stampo trova ancora credito nei governi delle democrazie occidentali? Ma non è tutto qui: nello stesso tempo ha accusato la Russia di far scomparire di giorno in giorno i popoli della Lettonia, Lituania, Estonia nelle gelide steppe della Siberia. Cosa ha fatto con i nostri disgraziati fratelli caduti in sue mani? Il boia, li ha infoibati.

a d.

COLONNA MENEGHINA

Emigrazione in Canadà

Il Presidente Nazionale della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, Padre Prof. Dr. Alfonso Orlini, nel corso della sua conferenza ai profughi Giuliano-Dalmati, residenti a Milano, ha così tratteggiato il problema dell'emigrazione da parte dei profughi Giuliani per i quali l'emigrazione si era imposta dalla pressione economica e dalla generale miseria.

Può il Canadà offrire lavoro ai Giuliani che lo chiedono?

L'oratore risponde affermativamente e fa un'ampia illustrazione dalle possibilità di quel Paese e dell'amicizia dei Canadesi per gli italiani e giuliani in particolare.

Il Governo Canadese non desidera altro che spalancare le porte per una immigrazione massiccia per poter sfruttare le risorse del suo grande territorio.

Scendendo ad un programma immediato e di facile attuazione, Padre Orlini ha detto:

1) Nel settore della pesca atlantica, compresa l'industria conserviera del pesce, nonchè la costituzione di cantieri per peschereccі e di altri affini come la confezione delle reti e dei cordami, è possibile formare un forte gruppo di diverse migliaia di tecnici e lavoratori.

Meglio ancora se a tale gruppo si potrà affiancare un altro, non meno numeroso, per l'industria del legno, che sovrabbonda anche nelle zone rivierasche dell'Atlantico;

2) Vi è subito una possibilità di lavoro nelle miniere di nichelio, cobalto, rame ed amianto per qualche migliaio di lavoratori, tecnici e non tecnici;

3) Vi è una larga richiesta di meccanici, moloristi e aggiustatori in tutto il vasto campo delle piccole e medie industrie;

4) Sono ricercatissimi i boscaioli per l'abbattimento degli alberi nelle regioni della bonifica agraria, testè iniziatasi, e che accusa una grande scarsità di mano d'opera.

Attività dell' I.R.O.

A seguito del calendario, relativo al giro di lavoro dell'Ufficio Mobile dell'I.R.O., già pubblicato dal nostro giornale, siamo in grado di informare i giuliano dalmati, interessati alla emigrazione, che tale Ufficio ha sostato presso il C.R.P. di Novara nei giorni 16 e 17 settembre. Presso quel Centro potranno fare capo anche quei giuliano-dalmati residenti nella provincia di Vercelli.

* * *

Nei giorni 19 e 20 l'Ufficio Mobile sarà presso il C.R.P. di Tortona e vi potranno fare capo anche quei giuliano-dalmati residenti nella provincia di Alessandria.

* * *

L'Ufficio Mobile dell'I.R.O., che sarà a Genova nei giorni 22 e 23 settembre, avrà sede presso l'Albergo Europa, situato in via Vico Monachette.

NOZZE

Il giorno 6 c. m., si sono uniti in matrimonio a La Spezia la gentile signorina Vicich Nara con il signor Riccardi Bruno, profugo da Pola. Vive felicitazioni.

Vita e problemi degli esuli

Il linguaggio eloquente delle circolari

Si salverà dalla crisi l'AVGD?

L'Associazione degli esuli, in vista del Congresso Nazionale, sta attraversando un momento assai delicato e difficile.

La situazione in cui versa l'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia è diventata molto difficile. Allo scopo di informarne gli esuli giuliani e dalmati, che ne sono i direttamente interessati alla vita ed al funzionamento, riproduciamo alcuni passi di organi ufficiali dell'Ente, rispecchianti in termini crudi, l'attuale crisi.

La proposta iniziale

E' stata per prima la Segreteria Nazionale ad inviare ai Comitati dipendenti la seguente circolare, della quale trascriviamo ovviamente, i punti più importanti:

La Segreteria Nazionale ha preso in esame, in prima linea, la necessità di convocare il Congresso Nazionale dell'Associazione allo scopo di provvedere urgentemente al rinnovamento delle cariche sociali, a norma dello Statuto.

Al riguardo, persistendo le note, gravi difficoltà di ordine finanziario in cui l'Associazione si dibatte e la conseguente assoluta impossibilità di sopperire da parte della stessa alle spese di convocazione del Congresso, l'Esecutivo Nazionale ha deliberato alla unanimità di interpellare per iscritto tutti i Comitati Provinciali onde conoscere se essi siano disposti ad inviare a loro complete spese il proprio Delegato per il Congresso da tenersi a Roma oppure, qualora per questa soluzione non si potesse raggiungere l'unanimità, quale via essi ritengano di poter suggerire per giungere al rinnovamento delle cariche sociali senza violare lo Statuto dell'Associazione (eventuale rilascio di deleghe oppure designazione per referendum ecc.).

I Comitati in indirizzo sono pregati di dare carattere di urgenza alla richiesta di cui sopra tenendo, se del caso, delle riunioni precongressuali.

L'ordine del giorno approvato a Milano

La prima presa di posizione contraria ai divisamenti del Centro è venuta dalla Consulta Regionale Lombarda. Un'importante ordine del giorno è stato approvato:

La Consulta Lombarda, riunitasi a Milano, in data 27 luglio u. s. ha votato all'unanimità l'ordine del giorno sottoriportato, dando mandato al Presidente Lino Drabeni di portarlo a conoscenza di tutti i Comitati periferici, allo scopo di conoscere il parere degli stessi e, ove possibile, di concordare un'azione comune.

* * *

La Consulta Lombarda dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia riunitasi nella sede del Comitato di Milano il giorno 27 luglio 1951 sotto la presidenza del Cap. Lino Drabeni, presenti i seguenti esuli rappresentanti degli esecutivi periferici a fianco di ciascuno segnati:

Prof. Stefani per Verona, sig. De Vescovi per Varese, sig. Lazzini e Lio Tarp per La Spezia, Don Sirio Nicolai e De Carlo per Lucca, sig. Cloinz per Novara, cav. Lussi per Milano, sig. Simonelli per Bergamo, sig. Cepich per Brescia, sig. Scopinich per Como, sig. Catalan per Genova, sig. Di Drusco e Sbisà per Bologna, sig. Steni per Torino, sig. De Vidovich per Cremona.

Sono ancora presenti per Milano il Conte Ottavio Martinis e l'ing. Manzini. Telegraficamente aderiscono Asti, Piacenza e l'avv. Bissaldi. Sono altresì presenti: l'avv. Bruno Gardum e l'avv. Gianni Fosco; segretario: il signor Piero Millich.

Vista l'inefficienza dell'Esecutivo Nazionale che ha determinato una sensibile crisi nella nostra Associazione; *Considerata* la necessità di creare un organo direttivo efficiente che sia in grado di risolvere gli scopi politici, economici, assistenziali ed organizzativi e che rappresenti veramente la collettività dei profughi; *Vista* la circolare della Segreteria Nazionale dd. 11 luglio 1951 delibera di: 1) chiedere la convocazione del Congresso a norma dello statuto (senza deleghe e senza referendum fermo restando la condizione della presenza dei delegati; 2) dà mandato alla Presidenza della Consulta Lombarda di fare concrete proposte per un finanziamento del Congresso, magari limitato alle sole spese di alloggio e vitto per tre giorni; 3) chiede che la sede del Congresso sia Gorizia; 4) decide di chiedere al Congresso il trasferimento della sede centrale a Milano, in considerazione del fatto che la maggior parte dei profughi risiede in Alta Italia e che la Sede di Roma non ha fin qui corrisposto agli scopi politici, organizzativi ed assistenziali; 5) decide di costituire a Roma una Delegazione Centrale per i contatti con gli organi ministeriali e gli ambienti politici e burocratici della capitale, con una Segreteria di Delegazione, funzionante in stretto collegamento con quella della Sede Centrale Milanese. Delegazione e segreteria romana saranno il portavoce operante degli interessi reali delle sedi periferiche efficacemente tutelati da una adeguata tempestiva attività del costituendo Centro motore milanese. *Invita* pertanto i Comitati periferici ad aderire al presente ordine del giorno nell'interesse della Associazione e della collettività, esponendo alla Segreteria Nazionale il loro punto di vista e comunicandolo altresì, per conoscenza, alla Consulta Lombarda con sede in Milano via Panzacchi 1.

* * *

A questa mozione ha fatto seguito una vibratissima protesta del Comitato di Asti all'indirizzo della Segreteria Nazionale, rea di asserite interferenze ed arbitri. Ma, a difendere quest'ultima, è insorto il Comitato di Messina, con la seguente circolare:

E' anche qui pervenuta la vostra circolare senza data e numero concernente il Congresso Nazionale dell'Associazione.

Al riguardo, questa sede Regionale, anche a nome dei 7 Comitati della Sicilia e di Reggio Calabria, da essa rappresentanti, osserva quanto segue:

1) Alla nota circolare dell'11.7.1951, n. 11203-51 della Sede centrale di Roma, indirizzata a tutti i Comitati periferici, Ciascuno di essi era tenuto a rispondere singolarmente alla Sede Centrale stessa per esprimere il proprio parere sulle modalità della convocazione del prossimo Congresso Nazionale.

MESSINA protesta

Pertanto la scrivente ritiene che la recente iniziativa della Consulta Lombarda sia assolutamente fuori posto ed estemporanea e, quindi, non possa essere presa in considerazione tanto più che la circolare stessa è stata diramata a tutti i Comitati periferici meno che alla Sede Centrale di Roma, il che denota oltre che cattivo gusto, anche un atto di evidente insubordinazione nei riguardi del Centro, a suo tempo regolarmente eletto e che, fino a prova contraria, esercita tuttora funzioni direttive con riconoscimento generale Avi comprese le Autorità del Governo.

2) Circa l'efficienza dell'Esecutivo, si fa notare che solamente la tragica situazione finanziaria, che non da ora, bensì ormai da anni travaglia l'Associazione, non l'ha messo in condizione di funzionare come sarebbe stato non solo suo doveroso mandato ma un suo vivissimo desiderio.

In condizioni analoghe è escluso che qualsiasi altro Esecutivo avrebbe potuto e potrebbe fare di più o meglio.

3) Circa la necessità prospettata di creare un organo direttivo che sia in grado di assolvere gli scopi politici ed organizzativi dell'Associazione nessuno deve ignorare in buona fede che i quadri del nostro Ente sono migliorati dal 1948 ad oggi. Per quanto concerne il settore assistenziale, nel senso lato della parola, la Segretaria Nazionale pure in condizioni notoriamente tutt'altro che facili, ha saputo con soddisfazione generale, esplicare un'attività molto al di sopra del campo strettamente burocratico, con lodevoli iniziative presso le autorità governative e con apprezzabili risultati resi noti anche attraverso i notiziari della «Difesa Adriatica», sostituendosi in pieno allo stesso Esecutivo, dal quale ha più volte riscosso l'incondizionata approvazione ed elogio.

4) Per quanto riguarda la convocazione del Congresso, senza deleghe e senza referendum, si ha l'impressione che aprioristicamente dovrebbe essere lasciato alla scelta di ogni singolo.

5) Per quanto concerne lo eventuale finanziamento delle spese del Congresso, questa sarebbe indubbiamente una soluzione molto brillante; occorre però tenere presente che per organizzare e svolgere un Congresso Nazionale è necessario poter disporre di tempo ragionevolmente sufficiente in guisa che i lavori si concludano con qualcosa di fatto, mettendo ciascun partecipante in condizione di non trovarsi in imbarazzi di ordine finanziario nell'eventualità che i tre giorni previsti dovessero diventare 4-5 o più, tenuto conto che i partecipanti stessi dovrebbero accollarsi le spese di viaggio.

6) Sulla proposta della Sede del Congresso a Gorizia, non siamo affatto d'accordo. Infatti abbiamo bisogno non già di fare un pellegrinaggio alle zone di confine che noi ben conosciamo e che sono sempre il più cocente ricordo del nostro cuore, bensì di portare le nostra voce, le nostre ansie, aspirazioni e il palpito della nostra fede fra i nostri confratelli che hanno una maggiore capacità di essere vicini alla nostra tragedia, fra genti, cioè, che vanno ricercate nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare nel fiero, onesto e patriottico popolo siciliano.

7) Circa il proposito di chiedere il trasferimento della Sede Centrale da Roma a Milano (cioè «Alta Italia» — termine molto amaro quanto improprio e già da tempo caduto in disuso —), la scrivente si dichiara decisamente contraria in quanto non esiste italiano o straniero che non veda nella Città Eterna la madre di tutti i suoi figli e, rispettivamente, la luce della civiltà della storia e della cristianità nel mondo.

L'ultimo periodo, infine, della circolare in riferimento lascia un'impressione penosa in quanto proprio nell'imminenza o nel corso delle decisioni che i vari Comitati stanno attualmente formulando, o si accingono a farlo, alla Sede Centrale, in risposta, alla sua circolare dell'11.7.1951, n. 11203-51 con criteri di assoluta indipendenza, le sollecitazioni di codesta Consulta tendono evidentemente a determinare un grave disorientamento che potrebbe provocare sin d'ora una dipendenza succube alla volontà di codesta Consulta la quale non esprime che la partecipazione di una stretta minoranza di Comitati giuliani di fronte agli 81 esistenti in Italia.

Codesta Consulta, come pure tutti i Comitati cui la presente è indirizzata, sono pregati di dare una risposta a questa sede regionale e, per doverosa e leale conoscenza alla Sede di Roma.

Milano insiste: congresso a Gorizia

Nella sua ultima riunione la Consulta Regionale Lombarda ha insistito sulla necessità di tenere il Congresso a Gorizia, approvando un'altra mozione in merito.

E' stata ribadita l'opportunità di convocare quanto prima il Congresso Nazionale della Associazione a Gorizia per ragioni di risonanza nazionale dell'avvenimento.

Pur condividendo le preoccupazioni circa la lontananza di alcuni comitati periferici, la Consulta Lombarda ribadisce che vi sono delle buone ragioni per insistere nella sede di Gorizia, quali la risonanza nazionale, la vicinanza del confine, i prezzi modici per il soggiorno, il viaggio gratuito, il fatto che la maggioranza dei profughi risiede in Alta Italia la accoglienza della popolazione, Redipuglia ecc.

* * *

Spetterebbe ora, secondo il nostro modesto avviso, al Comitato di Gorizia di pronunciarsi sulla questione.

L'importante, comunque, è che qualcosa si decisa, per la dignità stessa dell'Associazione e per gli esuli che, dopo tutto, ne sono i direttamente interessati.

Ne va di mezzo il nostro buon nome.

PER I DIPENDENTI dei Monopoli di Stato

Il Comitato di Bologna dell'A.N.V.G.D. ha indirizzato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e p. c. al Direttore Generale dei Monopoli di Stato la seguente lettera:

Le vicende dolorose dei nostri assistiti profughi Giuliani e Dalmati continuano, come è noto, senza sosta.

Ci permettiamo esporre la situazione dei profughi dipendenti dai Monopoli di Stato, rimpatriati recentemente o che stanno per rimpatriare.

Questi nostri fratelli, sono stati purtroppo trattenuti nelle terre temporaneamente passate alla sovranità jugoslava, dalla prepotente ostinazione delle disumane autorità jugoslave per le loro necessità di esercizio delle Aziende Statali.

Coi pretesti più assurdi e coi sistemi più barbari, dette autorità impedirono il rimpatrio persino di fratelli e familiari da cui le famiglie rimpatriate avevano dovuto dolorosamente al momento del primo esodo staccarsi. Non solo, ma i fratelli trattenuti venivano anche frequentemente perseguitati.

Allo stato delle cose, i profughi in questione, rimpatriano in forza degli interventi delle nostre Autorità Consolari, ma si trovano completamente senza risorse ed in condizioni di grande disagio.

Interessiamo pertanto codesto Consiglio dei Ministri di voler prendere benevolmente in esame le domande dei fratelli rimpatriati, che sono riusciti finalmente ad ottenere il tanto desiderato e sospirato nulla-osta per poter rientrare in Patria e di voler loro concedere un trasferimento

CITAZIONE

«Il popolo italiano», giornale in lingua italiana di Philadelphia negli Stati Uniti d'America, ha pubblicato un articolo sull'«Odissea di Pola» della Correspondent Press, nel quale viene citato il nostro giornale per le informazioni da esso riportato sulla situazione della città.

Fiori d'Arancio

Si sono uniti in matrimonio a Monfalcone l'amico Mario Savorgnan titolare dell'omonima tipografia già in funzione a Pola nella popolare via Minerva ed ora trapiantata a Monfalcone, e la gentile signorina Maria Gengo, profuga pure da Pola.

Agli sposi le nostre più care felicitazioni con i migliori auguri.

Offerta di lavoro

Una famiglia triestina, composta di due persone offre lavoro e sistemazione, in qualità di donna di servizio ad un'esule giuliana. L'interessata, disposta ad accettare ed eventualmente a trasferirsi, scriva a: Bianca Pagani, Via Canova, 13 - Trieste.

Auguri

Dalla moglie Ines, dal suo piccolo Piero Matteo, dalla mamma, dalle sorelle Anita e Maria, col fidanzato Antonio, i migliori auguri a Livio Leonardelli per il compleanno che festeggierà a Fossalta di Portogruaro il 29 settembre.

RICERCHE

Il signor Bruno Krivitz ricerca gli indirizzi dei seguenti esuli: Drago Franco, ex agente Assicurazioni Alleanza; Gulin Ferdinando, invalido; Malle Giovanni, negoziante.

IN PUNTA DI ALABARDA

Stando ai più desideri di qualcuno dovremmo aumentare il numero delle feste. "Mica male — diranno subito molti — avremo così un giorno di più, libero, per andare in gita". Ah, sì, ma lo sapete voi qual'è la nuova ricorrenza che dovreste degnamente celebrare? No? E allora chiedetelo al "Corriere di Trieste" che vi risponderà subito, con piena cognizione di causa. E così saprete che la nuova festa dovrebbe essere, nientemeno, che la massima festa nazionale del Territorio Libero. Qualcheccosa come, per chi vive in Italia, l'anniversario della proclamazione della Repubblica. Per noi, invece, qui, in mancanza di Repubblica, si dovrebbe commemorare l'anniversario della costituzione del Territorio Libero. Una richiesta in tal senso è stata presentata al Governo Militare dal "Blocco Triestino" e pubblicata, per l'appunto, con grande rilievo e titoli vistosi, dal "Corriere di Trieste". La richiesta, testualmente impetra "il riconoscimento a tutti gli effetti di legge del 15 settembre 1951, quarto anniversario della costituzione del T. L.". Senza commenti.

* * *

Echi del rinvio delle elezioni amministrative. I titini si sono arrabbiati questa volta sul serio (oppure hanno fatto finta di arrabbiarsi) ed hanno annunciato una vibrata protesta all'O.N.U. Di rincalzo il "Progresso" organo settimanale dell'U.A.I.S. ha definito il rinvio "un provvedimento antipatico, antidemocratico e squisitamente coloniale". Parole grosse, quest'ultime, all'indirizzo degli amiconi inglesi che, da qualche tempo in qua nutrono un amore sviscerato per il compagno Tito, paladino della democrazia e della libertà nei Balcani.

I Cominformisti dal canto loro sono tutt'altro che contenti del rinvio e, per dar sfogo al veleno che c'è sempre nelle loro bocche, hanno organizzato comizi di protesta nei loro Circoli di Cultura Popolare e comitato virulenti corsivi nella pagina triestina de "L'Unità".

Anche gli slavi cosidetti bianchi si sono dichiarati contro il rinvio. Per tutta questa gente l'una contro l'altra armata il rinvio altro non sarebbe che la dimostrazione della paura che hanno i "reazionari" di essere sconfitti.

La verità, come sempre in questi casi, sta tutta dall'altra parte. Semplice le elezioni fatte adesso, avrebbero servito maggiormente ai loro calcoli, già belli e pronti. Invece, poveri titini, poveri indipendentisti, poveri cominformisti, poveri slavi bianchi, sono tutti restati con la bocca asciutta ed altro non è loro rimasto che imprecare. Speravano di poter sommuovere lo "status-quo" a loro vantaggio ed invece non ci sono riusciti. Infatti, qualsiasi fosse stato l'esito delle elezioni, avrebbero trovato esca per i loro ingannevoli ami e per la loro fallace propaganda. E poi c'era la malcelata speranziella che fosse questo il momento migliore per dare una buona mazzata in testa ai partiti italiani, illusione... con quel che segue.

* * *

In campo nostro, soddisfazione generale. I liberali, in particolare, si sono dichiarati lieti del rinvio, perchè così i raggruppamenti politici italiani troveranno il modo di mettersi nel prossimo futuro d'accordo per la lista civica.

Chi mastica un po' di fiele è invece "L'emancipazione" organo dei repubblicani, che se la prende piuttosto violentemente con i socialisti e con i democristiani, sabotatori primi e più accaniti della lista unica. Ma le ire passano presto col sudore che cola in questo settembre canicolare.

* * *

Arrivi e partenze: ospite graditissimo in questi giorni a Trieste il simpatico cantante ed attore Luciano Taioli. E' venuto per partecipare in qualità di protagonista, alla lavorazione del film "Trieste mia". Con parole piene di sentimento egli ha espresso il suo attaccamento alla causa dell'italianità della nostra regione. Nonostante che fosse impegnato col suo lavoro tutto il giorno, ha trovato il tempo per cantare in uno spettacolo di beneficenza organizzato per i bambini poliomelitici dell'Ospedale di Trieste e per far registrare dalla R.A.I. una fantasia di canzoni e motivi trasmessa nel corso del programma speciale per i giuliani.

* * *

Ed anche per oggi vi lascio, dandovi la notizia, consolante invero, che alla fine del prossimo mese di ottobre verranno inaugurate le case per gli esuli di via Bajamonti, testè coperte.

el refolo

Una gloriosa società

LA GINNASTICA DI PARENZO

Si compiono oggi cinquanta anni che la città di Parenzo, allora capitale dell'Istria, ebbe ad inaugurare la sua Società ginnastica, che nel corso della sua preziosa esistenza fu in grado di conquistarsi numerosi allori nel campo delle nobili gare e mantenere vivo e sano il senso patriottico.

Fondatore della Società fu il compianto cav. Gregorio Draghicchio, dotto ginnasiarca, che dopo il concorso ginnico da lui organizzato nel 1900 a Monza, in cui cadde vittima Re Umberto, si trasferì a Parenzo ove ottenne la carica di segretario comunale.

Purtroppo però la sua funzioni di docente di educazione fisica nel sodalizio da lui creato fu di breve durata, imperocchè la morte lo colse nel 1902.

Il Consiglio direttivo della società, presieduto allora dal podestà Angelo Dancion, dovette escogitare il modo di mantenere una vita un sodalizio che al tempo della sua creazione rappresentava un beneficio d'inestimabile valore educativo, sia in senso sociale, come in quello nazionale e politico: un sodalizio che dischiuse al paese un'alba novella e valse a garantirgli una fonte perenne di nascenti energie, un'era simbolica della «Forza e del valore».

Per ovviare alla sospensione dell'attività sociale si ricorse provvisoriamente alla volonterosa cooperazione di alcuni abili capisquadra locali, fin tanto che l'ausilio dell'Accademia ginnica di Roma potè assicurarsi un povero direttore tecnico, Angelo Marzocchelli, che per molti anni con encomiabile zelo attese alla, sua nobile missione educativa.

Gli successe, dopo breve tempo, un neo laureato alla Accademia di educazione fisica, Ciro Rossi, che per un ulteriore periodo di anni ebbe ad esercitare scrupolosamente le varie funzioni affidategli, fra le quali i numerosi concorsi tenutisi nelle diverse città d'Italia, che pur avendo un carattere sportivo, si risolvevano sempre in manifestazioni patriottiche.

La Società fu in seguito in grado di crearsi un nuova palestra, ottimamente attrezzata, con vari locali di sfogo ed un cortile spazioso per gli esercizi all'aperto. Essa annoverava quattro sezioni di carattere sportivo: ginnastica, ciclistica, nautica, scherma. Oltre a ciò una sezione di carattere ricreativo per l'allestimento di spettacoli da offrire ai numerosi soci del sodalizio.

Ed ora? Ripensando a quel tempo beato e rendendosi conto di quello che è successo negli ultimi anni, viene voglia di esclamare, esumando un antico motto latino: Videbis fili mii quam parva sapientia regitur mundus.

Gorizia, 15 settembre 1951.

F. G. Bassi

La Ditta Mario Deltin — Cantiere Navale — Grado (Gorizia) assume operai carpentieri in legno nonchè pratici calafati.

E' inutile presentarsi senza referenze di provata capacità.

ELARGIZIONI

Ricorrendo l'ottavo anniversario della morte della loro adorata mamma Maria Vratovich, le figlie Jetty e Linda elargiscono L. 250 pro orfanelli di S. Antonio e L. 250 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara amica Resi Vasco nata Kittel, la sig.a Amalia ved. Vio elargisce L. 500 pro orfanelli di S. Antonio e L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile Resy Vasco, Lucia e Alma Burroni elargiscono L. 500 pro orfanelli di S. Antonio e L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della compianta sig.ra Isabella Moretti in Curri, i profughi da Pola residenti a Marano hanno elargito L. 1300 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro e buon papà, suocero e nonno Pietro Tramontina, le famiglie Valentino Tramontina e Grottolo elargiscono L. 4000 pro orfanelli di S. Antonio e L. 1000 pro Arena.

Nel trigesimo della morte della buona signora Teresa Vasco, i coniugi Rodolfo e Pina Locatello elargiscono L. 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro nonno Erminio Uccetta, morto a Pola il 18 settembre 1943, la nipotina Livilla elargisce lire 150 pro Orfanelli di S. Antonio e dalle famiglie Uccetta-Sivocci lire 150 pro Arena.

La famiglia Francesco Calci da Monfalcone elargisce lire 400 pro Orfanelli di S. Antonio per onorare la memoria del sig. Giuseppe Magnarin, esule da Pola.

Il genero Leone Stolfa per onorare la memoria del caro estinto Magnarin Giuseppe, offre Pro Arena L. 1000.

Saggio dei bimbi profughi della colonia montana di Sappada e S. Stefano. (foto Stefani, Sappada.

Ospiti in redazione

BRUNO PONTINI DALL'ARABIA

Ogni tanto nella nostra redazione abbiamo degli ospiti particolarmente graditi; non che si vogliano fare delle graduatorie in fatto di simpatie, perchè per noi ogni incontro con amici della nostra terra ci colma di piacere. Ma indubitabilmente anche le distanze contano qualcosa; e nel caso in questione la distanza è parecchia. Si tratta di Bruno Pontini che spesso abbiamo citato sulle nostre colonne per il buon ricordo sempre conservato di Pola, dei profughi e del nostro giornale.

Dopo sedici anni d'Africa, Bruno Pontini s'è deciso a prendersi una vacanza per rivedere l'Italia; ma in essa non più purtroppo la propria città. E di ciò il nostro ospite si è subito rammaricato. Parecchie volte aveva sperato di poter riabbracciare i propri cari ancora a Pola; le vicende della vita l'hanno sempre costretto a rimandare il viaggio.

Sedici anni d'Africa non sono poca cosa; dopo il servizio militare Bruno Pontini s'era messo a lavorare per proprio conto (è un provetto fotografo) ad Addis Abeba. Scoppiata la guerra venne richiamato; fece il proprio dovere sempre in Africa e venne fatto prigioniero sulla Amba Alagi con le truppe del Duca D'Aosta dopo l'eroica resistenza che tutti conoscono (a questo proposito Bruno Pontini conserva l'amaro ricordo della confusione esistente nel rifornimento alle truppe, per cui i reparti ricevevano munizioni di calibro diverso da quello delle armi in detenzione). Terminata la prigionia, Bruno Pontini tentò nuovamente di rifarsi una posizione in Africa; le condizioni di vita proibitive in Eritrea (viaggiare sempre in colonna; impossibile uscire dai centri abitati per le incursioni degli scifta), l'hanno costretto a cercare altre soluzioni. Così s'è deciso ad attraversare il Mar Rosso trovando lavoro nell'Arabia Saudita, in un campo petrolifero degli americani. Fu sempre il fotografo e si trova ottimamente. Al clima non è facile adattarsi e molti italiani che di recente hanno raggiunto i campi petroliferi dell'Arabia non sono riusciti a resistere al clima. La colonia araba vive sempre con le proprie vecchie usanze, nelle quali gli americani non intendono che alcuno interferisca.

A Mogadiscio Bruno Pontini s'è recato spesso a visitare la tomba dell'eroico Visintin, purtroppo oggi poco visitata da mani amiche. Ogni anno poi la colonia italiana del campo si reca a sommergibile italiano inabissatosi lungo le coste del mar Rosso. Nell'occasione la colonia invia ai familiari dei Caduti delle offerte. Son esempi d'una commovente lanciare sul mare una corona di fiori in ricordo d'un sensibilità che fanno onore alla nostra gente.

Bruno Pontini s'è mostrato meravigliato del trattamento riservato ai profughi; ha visitato la madre al campo di Vicenza e non credeva di trovare una sistemazione per i profughi così poco decorosa.

Terminata la sua breve vacanza, Bruno Pontini raggiungerà nuovamente l'Arabia per altri due anni di lavoro; poi si vedrà, ci ha detto. Lo accompagnano i nostri migliori voti augurali.

LA FORMA MIGLIORE PER SOSTENERE L'ARENA E' L'ABBONAMENTO

MARIA GENGO e MARIO SAVORGNAN annunciano il loro matrimonio.

Monfalcone, 26.8.1951.

La sorella Angelina, il cognato e i nipoti partecipano la morte del loro caro indimenticabile

Padre Ottone Martingano

avvenuta nel Convento del Santo a Padova il 3 Settembre corrente.

Una prece

Il giorno 11 settembre '51, munito dei conforti religiosi, si spegneva serenamente

SAVERIO MAURO

Ne danno il triste annuncio la moglie Luigia Tromba, i figli Linda e Virgilio, le nuore, il fratello, la sorella, i cognati, le cognate e i nipoti tutti.

Cordenons (Udine), Via Sauro 11.

Volete ringiovanire? Volete camminare bene?

Adoperate il miracoloso CALLIFUGO

SAPONE LINDANGINELLA

vero liberatore di calli, duroni, lupini, lupinelli e talre anomalie dei piedi.

Chiedetelo ai farmacisti, e se ne sono sprovvisti, invitateli subito a rifornirsene presso il LABORATORIO GALENICO CHIMICO - FIRENZE, Via Guelfa 3

Il rappresentante CARLO ROMUSSI-MSCABIN - Firenze, Via Guelfa 23 - è pronto a rifornire tutti i farmacisti profughi

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Nobili sentimenti di un giovane

IL DISTACCO

No: non sapevo di amarla così; ma quando volgendo gli occhi vidi quella sottile striscia di terra impallidire tra la nebbia e il bianco campanile sparire anche esso dietro alle brumose cortine dopo avermi accennato con la cima superba quasi un ultimo saluto, allora... allora... non so, parvemi di udire nell'aria una nenia di pianto suonata da invisibili cembali...; e forse perchè i gabbiani sembravano anche essi porgermi di lontano lo addio dei loro voli freccianti o forse perchè quella musica era tanto triste, mi sentii gli occhi bagnati di pianto. Zara. Alzando gli occhi cercai di ritrovare su su, per l'ultima volta, un lembo di quel cielo azzurro; ma nient'altro che nebbia e nuvole grigie specchianti nel mare inquieto la loro melanconia torbida. No, mia città, non tesi le braccia chiamandoti per nome con l'accento di un desiderio estremo e non ti cercai con lo sguardo sino all'ultimo forse per non piangere vedendoti così moribonda: no, mi volsi a guardare da un'altra parte; ma qualcosa mi si ruppe dentro, qualcosa che doveva essere stato molto forte.

Quando ritrovo la scia di così dolorosi pensieri, mi assale un desiderio troppo forte di gridare, di gridare al mondo la nostra brutale tragedia. Ditelo, ditelo voi muri superstiti e tentennanti, che cosa racchiuse un giorno il vostro cuore di pietra! Ditele voi le felicità distrutte in pochi anni, voi muri rimasti che tendete verso l'alto i moncherini screpolati e anneriti ancora come un atto di sfida e un richiamo alla rivendicazione! Domandatelo al bianco scheletro ossuto del campanile addolorato e superbo che cosa vedono i suoi grandi occhi neri incavati nella roccia. Domandatelo al campanile del Duomo che fissa ora muto le tormentate rovine attorno a sè! Chiedetegli dei pesanti pantani che ricoprono tutto nei grigi giorni di pioggia e delle ardenti estati quando nelle vie fiancheggiate da tumuli di pietre si alzano nuvoli di polvere: chiedetegli dell'urlo del vento tra le gelide strade senza luce nelle tempestose notti invernali. Perchè non domandate a quei ruderi di raccontarvi la loro storia? Perchè?

Zara. Il giorno prima di partire ho camminato ancora sotto il sole cocente tra la polvere delle tue strade deserte: forse perchè era la ora del commiato, mi venisti incontro come un'immagine di desolazione mai vista prima. I tronconi smozzicati delle case, gli orli slabbrati, le profonde ferite inferte nell'intonaco dagli acciai taglienti e che mostravano le macchie sanguigne dei rossi mattoni, tutto ciò mi fece sentire più grande la tragedia; e ti vidi, o dalmatica donna, morsicarti le labbra vermiglie per non urlare di spasimo, altera nella polvere; e mostravi le gloriose carni denudate, le ferite strazianti, senza chinare la bella fronte d'avorio. Per questo tuo sforzo eroico di mutilata che elevava al massimo il dramma, presentii la tua grande angoscia sotto a quell'alterezza; e per quest'angoscia che cercavi di soffocare e di nascondere, mi apparisti tanto più desolata. Zara: era la ultima volta che ti vedevo: qua e là negli angoli sporchi, cespugliose macchie di ortica, sgretolavano le pietre; od altre piante parassitiche tendevano disperatamente le membra stentate, verso quelle radici.

Il giorno dopo, su di un guscio che mi portava lontano, forse per quella musica che era tanto triste o forse per il ricordo di quell'arida sterpaglia, mi sentii gli occhi bagnati di pianto; e pensai che anche così, tu non potrai morire, e che non potrai mai morire, perchè la tua storia, o mia città, non è fatta di un giorno ma è fatta di secoli.

Raffaele Cecconi

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

RICORDO DI Enrico Plaustro

Cade in questo mese il settimo anniversario della scomparsa di quell'onesto ed apprezzato cittadino che tanto amò e tanto si fece amare da Pola: Enrico Plaustro. Nato a Napoli, giunse a Pola nel 1922 dove coprì, in qualità di dipendente civile della Marina, la carica di Segretario della Direzione Marinarm fino al settembre 1943, epoca in cui si trasferì a Venezia dove, a soli 57 anni, doveva incontrare morte immatura. Ma se, come collaboratore del Direttore dell'Arsenale, seppe farsi apprezzare per la sua serietà e per la scrupolosità professionale, come appassionato filodrammatico sono in moltissimi a ricordarlo. Fu l'animatore della Filodrammatica del Circolo Sottufficiali e poi di quella del Dopolavoro Fabbrica Tabacchi.

Direttore e brillante attore seppe infondere gusto e spirito alle commedie più impegnative quali "L'antenato" che gli fruttò un successo particolarmente vivo. E, data la sua provenienza, fu pure simpaticissimo presentatore delle commedie del teatro napoletano di Scarpetta. Oltre ai palcoscenici del Circolo Sottufficiali e del Dopolavoro Tabacchi, furono pure quelli del Circolo "Savoia" e del "Ciscutti" che, anche in occasione di concorsi tra filodrammatiche, lo videro acclamato e lo testimoniarono armato di fede e di passione proverbiali.

Quando nel 1944 inaspettatamente morì lontano da Pola, la storia stava incalzando spietatamente la nostra città e la sua regione, e perciò non tutti seppero dolersi della scomparsa di un uomo così integro ed appassionato. Lo ricordiamo perciò oggi con vivo cordoglio a quanti lo conobbero e quindi stimarono come un fedele fratello adottivo.

DALLE "LETTERE POLITICHE„ DI LUCA PODUJE

Come sono state snazionalizzate le italianissime città dalmatiche

Nella lettera di Luca Poduje, che precedentemente abbiamo pubblicato in questa stessa pagina, si è letto che il Bajamonti fu Capo di una Amministrazione Comunale della città di Spalato, sciolta dall'autorità del Governo. Questo provvedimento sortì l'effetto di trasformare la fisionomia del Comune di Spalato da "Costituzionale" in "tutelato" dalle autorità dell'Impero.

La lettera che pubblichiamo in questo numero, chiarisce quindi come e perchè quell'Amministrazione Comunale fu sciolta. Troviamo inoltre, nella stessa lettera, una serie di importanti particolari sulla lotta ingaggiata dall'Austria contro gli italiani della Dalmazia e, ancora, sul favoreggiamento di Vienna alla penetrazione slava nell'a stessa regione.

Nè le traversie dell'«Associazione Dalmatica», nè le calunnie e persecuzioni quotidiane ai capi del partito autonomo, nè l'aperto favore del Governo per tutti quelli che appartenevano al partito croato, nulla poteva smuovere i Dalmati e specialmente gli Spalatini dalla loro fede in Bajamonti, nè questi dal proposito assunto di volere ad ogni costo mantenuta l'autonomia dalmata. Ma che cosa non può egli ottenere un governo senza scrupoli quando quelli contro cui è diretta la sua azione non hanno a chi ricorrere nè dove far valere i propri diritti?

Dal pergamo il prete scaglia le maledizioni di un Dio di Pace e di amore sopra gli uomini e i loro averi se non si sottomettono alla volontà del Principe ch'è quella di Dio; chiama aderenti di Satana quegli che vogliono l'autonomia della patria, insinuando che mirano a staccarsi dall'Impero e aggregarsi all'Italia, a quella nazione cioè che, per la ignominiosa prigionia in cui tiene il Sommo Pontefice, terribilmente colpita dal dito di Dio, sconta con la miseria e con l'obbrorio il proprio misfatto! E di tali prediche se ne udirono a centinaia nelle chiese di campagna; io stesso vidi in tempo di elezioni girare un frate pel distretto d'Imoschi, e ai recalcitranti presentare il Crocifisso dicendo: «Eccoti, sputacchialo, quando non lo vuoi ascoltare!»

Dalla scuola il maestro ha l'obbligo d'inculcare nelle giovani menti l'odio per l'Italia e la sua lingua; d'infondere il fanatismo per utopistici futuri regni e per chimeriche nazioni; d'insegnare una lingua fatta a vapore colle bellezze dei dialetti slavi parlati in Dalmazia, elevata dal ciarlatanismo al sommo della grandezza e perfezione filologica che vanti il mondo. I bambini e fanciulli italiani vengono additati dagli stessi maestri ai loro compagni quale oggetto di scherno e vilipendio. Così che nel 1885, alla prima classe del Ginnasio di Spalato ebbero il coraggio di dichiararsi italiani soltanto diciotto ragazzi, e di questi uno solo potè arrivare all'VIII corso, e quest'uno perchè ha uno zio professore nell'istituto. Gli altri tutti, o furono a poco a poco scacciati, o dovettero essi stessi abbandonare la scuola.

Aggiungi gli Uffizi tutti subordinati alla massa degl'istrumenti governativi, i quali hanno per meta la distruzione di tutto il passato della Dalmazia, per costruire sopra le rovine un Regno ideale di carte da gioco che al primo soffio del Germanesimo dovrà sfasciarsi, e di cui altro non resterà che la memoria maledetta dai nepoti.

Eppure si lottava tenacemente e vittoriosamente; tal che contro di noi si ricorse alla più sfacciata violenza.

E qui ti trascrivo le parole dello stesso Bajamonti in un discorso al Parlamento di Vienna allorchè accennava alle macchinazioni adoperate per snaturare e demolire i comuni costituzionali:

"Almissa, Curzola, Cattaro, Sebenico, Scardona, Sucyraz, Postire ed altri forti baluardi del costituzionalismo, formati e presieduti dal fiore della cittadinanza delle rispettiva località cadono ad uno ad uno sotto i colpi associati della Giunte e del Governo — padrini ovunque lo arbitrio e la violenza —. Nè sempre, nè ovunque si adoperò lo stesso sistema per raggiungere la decomposizione dei Comuni Costituzionali. In alcuni luoghi sono pochi preti fanatici della campagna che, mentendo alla missione, soccorrono l'opera demolitrice dando lo splendido spettacolo di un gerente municipale analfabeta, scelto fuori del grembo degli assessori. Altrove sono i 135 morti, che abbandonano le loro celle mortuarie per assistere alla orgia politica. Qui la plebe estolle la testa, scorazza, schiamazza e terrorizza, obbligando i costituzionali a ritirarsi per non vedere incendiati i loro vigneti. Là prezzolati sussurroni acclamano la commissione, che, insediatasi, ricorre al facile espediente delle esclusioni, e, fatto il colpo, proclama vittoriosi non già gli eletti del popolo, ma i prediletti.

'Talvolta è una questione di diritto che si fa giuocare; tal'altra si eseguisce un'operazione di chirurgia, lo smembramento o frazionamento. Insomma non v'ha mezzo che non si ponga in opera per atterrare i Comuni costituzionali, di null'altro rei che di voler serbata intatta la loro fede politica".

E venne pure la volta del Comune di Spalato, non facile impresa; ivi gli agenti del Governo dovettero usare più raffinata perfidia.

Tu sai che il Comune di Spalato è proprietario della isola di Solta e che gli isolani, quali coloni, devono annualmente versare al Comune una parte del prodotto di quella terra o in derrate oppure in denaro. Ora, questa rendita non indifferente (che all'epoca di cui intendo parlarti apportava alla cassa del Comune circa fiorini 15.000 all'anno ed ora è già aumentata ad oltre 20.000, e quando tutta l'Isola sarà coltivata si prevede che potrà arrivare anche a 100.000 fiorini) il Governo, pei suoi diabolici fini, tentava sottrarla alla cassa comunale sobillando gli isolani perchè si rifiutassero di versare l'annuo tributo, promettendo loro il suo appoggio. Gl'infelici abboccarono all'amo, e quell'insensata causa, quando infine fu vinta dal Comune ebbe a costare loro circa 200 mila fiorini.

Il Governo con tale mossa intendeva prendere due piccioni ad una fava; cioè ingraziarsi gl'isolani per averli favorevoli nelle elezioni, ed impoverire il Comune, creando così dei gravissimi imbarazzi agli amministratori, i quali, venendo a mancare una rendita di 15.000 fiorini sarebbero, stati costretti ad aumentare le imposte addizionali; e allora si sarebbe potuto dire agli elettori cittadini con faccia impudente: vedete a che vi hanno condotto i vostri eletti!

Caduto vano questo primo tentativo, si pensò ad altri che ebbero pure la medesima fine, giacchè, in minima parte, non smossero il popolo di Spalato dalla sua fiducia nei propri eletti. Vista l'impossibilità di rendere impopolare l'Amministrazione, fu forza pensare ad altri, mezzi. E quali? Punzecchiare la popolazione: stanca questa un dì o l'altro si rivolterebbe e reagirebbe; fatto chiaro in tal modo che gli uomini posti alla direzione del Comune non erano atti a mantenere l'ordine pubblico, lo scioglimento avrebbe avuto il suo pretesto.... Malgrado le provocazioni mediante bandiere tricolori croate, concerti musicali, processioni ridicole e orgie nelle società croate ed al Seminario vescovile ecc. ecc., la popolazione di Spalato, istruita delle mire del Governo, pazientò virilmente e dignitosamente, sorridendo in faccia ai provocatori. Tutte le armi dunque dovevano spuntarsi contro le invulnerabili corazze? pensavano i cagnotti governativi; e quasi disperavano quando un uomo di quella tempra di cui, direbbe un poeta, si tappezza l'inferno, suggeriva loro di preparare una collisione militare; ed aggiungeva: «o Spalato subirà le intemperanze militari, ed allora essa in breve sarà croata; o reagirà, e allora si avrà ottenuto il pretesto».

Una domenica il corpo in divisa della Società dei Bersaglieri tornava dal tiro a segno; era ad attenderlo alla marina tutta la popolazione di Spalato nella quale quella simpatica e baldanzosa gioventù aveva, come lo ha ancora, la virtù di destare al massimo grado l'entusiasmo. Tra quella folla erasi notato un insolito numero di militari, che si aggiravano a stormi di 10 a 12 con qualcuno della camarilla croata.

Quando i Bersaglieri erano già rientrati alla sede della loro Società e la folla era per cessare dalle acclamazioni, si udì un fischio acutissimo: d'un subito i militari tutti estrassero le baionette e cominciarono ad assalire la folla inerme, composta per lo più da donne e bambini. Io mi trovavo sul «moletto della Sanità» e vidi tutto il raccapricciante spettacolo. Mucchi di donne e fanciulli calpestati da quell'orda di forsennati; cittadini animosi che con bastoni e sedie affrontavano que' selvaggi; io stesso, allora, per quanto fanciullo, non restai inoperoso... Insomma, il sangue era corso e tutta quella notte le colluttazioni sanguinose fra cittadini e militari non si contarono: il Governo aveva raggiunto il suo scopo. Soltanto bisognava provare essere stato il popolo a provocare il conflitto... La dichiarazione d'un magistrato dette il primo addentellato alla menzogna, consacrata dalla sentenza di un giudice compiacente cui il Bajamonti stesso vide levarsi di tasca la sentenza scritta. Finalmente il Governo aveva il pretesto sospirato; il 2 novembre 1880, quel benemerito Consiglio comunale presieduto dal Bajamonti fu sciolto...

Luca Poduje

La cattiva impostazione del problema economico

Il regime di Tito ha dovuto sempre ricorrere ad espedienti artificiosi per nascondere il malcontento della popolazione

Questo articolo conclude la inchiesta sulla situazione economica jugoslava per la parte agricola iniziata nel numero duecentodue.

L'impostazione del problema economico generale in Jugoslavia non può dirsi indovinato, poichè numerosi sono i sintomi del malcontento che costrinsero il governo a far ricorso ad espedienti artificiosi per nascondere il fallimento generale. Sorvolando i consuntivi incontriamo spesso le medesime cifre riportate più volte. Così, ad esempio, quelle relative alla linea ferroviaria SAMAC-SARAJEVO, costruita con il sistema del lavoro volontario, le troviamo nel consuntivo dei Ministeri delle Comunicazioni (Ministarstvo Saobracaja) e dell'Edilizia (Ministarstvo Gradjevina), nonchè nel resoconto del piano generale della ricostruzione.

Questo complesso di difficoltà avrà suggerito e spinto il governo jugoslavo a permettere alle ditte straniere di riprendere l'attività commerciale che prima svolgevano; circa una trentina hanno riaperto i loro uffici. Si tratta di Case che commerciavano appunto in generi ed articoli scomparsi dal mercato interno. Esse, però, per prudenza limitano il loro giro di affari in maniera di non dover costituire rilevanti scorte.

La collettivizzazione dei beni agricoli abbandonati da elementi delle minoranze etniche, tedesca e ungherese, già residenti in Jugoslavia, ha dato pure risultati poco confortanti. Gli stessi coloni, trasferitisi, a suo tempo, dal Montenegro e dall'Erzegovina, hanno preferito far ritorno, alla spicciolata, alla loro terra d'origine, perchè i profitti, a conti fatti, fra tassazioni e quote d'ammasso, non compensavano le aspettative e i sacrifici.

ESEMPI SIGNIFICATIVI

Qualche cosa di analogo si è verificato con le piantagioni di riso nel distretto di Novi Knjazevac, dove lo scorso anno soltanto 150 ettari dei 1.800 predisposti vennero coltivati. Le ragioni sono da attribuirsi alla poca buona volontà dei contadini, nonchè alla disorganizzazione: mancavano gli attrezzi e i canali di irrigazione non avevano sufficiente pendenza, di modo che le acque del fiume Tisa non raggiungevano le risaie. Uno di questi canali allagò la località menzionata e i contadini, con le abitazioni allagate, hanno dovuto attendere una commissione tecnica da Belgrado perchè constatasse la disfunzione.

Evidentemente, nel sistema comunista, qualche cosa non va. Forse la colpa è degli uomini incapaci di compenetrarne lo spirito? Sembra strano che i 176 ministri del regime jugoslavo non abbiano saputo dare al problema una impostazione conveniente, come la trovano sempre per giustificare ogni loro atteggiamento politico. L'America verrà incontro ancora ai disagi e questa è già una buona soluzione. Si vede che l'azione del giovane rappresentante di Tito a Washington, Vlado Popovic, ha sortito gli effetti sperati. Egli ha combattuto per anni sulle montagne del Montenegro contro suo padre Krsto Popovic, vecchio ed astuto «brigadiere» di re Nicola autorevole capo delle formazioni nazionaliste, assassinato nel luglio 1948 da un plotone comunista in spedizione punitiva.

CONFERME DELLA STAMPA

Ed ora sorvoliamo la stampa jugoslava per trarre qualche conferma ufficiale di quanto è stato detto:

Il giornale jugoslavo «20 Oktobar» del 19 agosto 1950 commentava la situazione alimentare con queste parole: «Oggi è lunedì. Davanti alla maggior parte delle panetterie belgradesi gruppi di cittadini attendono in lunghe file. Le sedici sono da tempo scoccate e ancora non portano il pane... In verità, nessuno sa quando e se giungerà il camion che distribuisce il pane alle rivendite. Spesso succede che i cittadini lo attendano anche fino alle diciotto o alle diciannove senza però vederlo capitare».

Il quotidiano «Politika» del 13 agosto così si esprimeva: «A Belgrado esistono pochissimi ristoranti dove è probabile trovare qualche cosa. Alcuni ce ne sono al centro ma in quelli, prima di essere serviti, l'individuo deve consumare più calorie di quante ne immagazzinerà più tardi mangiando, sempre che non abbia prima perduta la pazienza».

«Il 24 luglio — racconta in una lettera un lettore al «20 Oktobar» del 12 agosto — mi sono recato in una località vicina senza aver portato con me del cibo. Mi sono recato al Ristorante-espresso dove ebbi un pezzo di carne che constatai essere puzzolente. Lo feci vedere alla signorina addetta che me lo aveva somministrato, la quale mi rispose: Io non ho guardato se la carne era guasta o meno! L'ho dovuto gettar via. Mi costava 34 dinari (un quarto del salario giornaliero di un operaio qualificato)».

Nello stesso giornale si legge: «Da un certo periodo di tempo nel ristorante Moskva — uno dei maggiori di Belgrado — per mancanza di bevande si serve il jogurt». E il quotidiano «Politika» constata che a Belgrado, ogni estate, si ripetono gli stessi inconvenienti: mancano le bevande rinfrescanti e la birra».

Passando agli altri articoli troviamo nel giornale «Glas» del 15 agosto: «A Belgrado, già da tempo, i negozi sono sprovvisti di calzature per bambini dal n. 20 al n. 27. I genitori invano vagano da un negozio all'altro. Non ci sono — rispondono i negozianti. Ci saranno, ma non sappiamo quando! E' probabile — aggiunge, infine, il giornale citato — che la lavorazione delle calzature sia male pianificata».

Il foglio «20 Oktobar» del 19 agosto toccò anche l'argomento dei mercati coperti, ponendo in evidenza che solamente pochi, al centro, venivano riforniti. Citò il grande mercato «Armata Jugoslava», accanto alla facoltà di veterinaria, un tempo rifornitissimo, dove i cittadini delle borgate circostanti soddisfacevano tutti i loro bisogni quotidiani. «Oggi — si legge testualmente — è uno spiazzo con qualche banco e con degli spacci chiusi».

«Nessuno a Belgrado — riporta ancora lo stesso giornale — sa quando può trovare aperti i negozi. Il miglior esempio ci offrono quelli di frutta e verdura, quelli di tabacco e di dolciumi: a tutte le ore del giorno sono sempre chiusi».

Ma anche la pulizia della città è trascurata. «Il terriccio dei marciapiedi e delle vie — si legge sul «20 Oktobar» del 12 agosto — nessuno lo toglie e così si trasforma in polvere o in fanghiglia. I due maggiori caffè della capitale, Moskva e Zagreb, molto spaziosi, con lussuose poltrone e tavoli, dove alle volte si sente la orchestra stanno acquistando, ogni giorno di più, l'aspetto delle osterie di campagna».

Di chi la colpa di questo stato di cose? — potrebbe domandare qualche lettore e il giornale già citato «20 Oktobar» del 19 agosto prontamente risponderebbe: «La colpa è della burocrazia, della mancanza di cura, del disinteresse per il lavoro, dell'incompetenza e dell'inadeguato coordinamento delle necessità. In tali deficienze vanno ricercate le cause delle molteplici manchevolezze che i belgradesi riscontrano tutti i giorni».

Dopo una tale esperienza la stampa ci informa che ora in Jugoslavia si cerca di fare macchina indietro, abolendo gli ammassi di certi prodotti. Ma per ritornare all'antico c'è una strada sola: restituire a ciascuno il suo campicello e liberare gli scambi, sistema che il marxismo non può abbracciare senza venir meno a se stesso.

Infatti, nel quotidiano «Borba» del 16.7.1951, l'articolo di fondo non fa che ribadire la necessità di consolidare il sistema dei «kolhoz», scagliandosi, in pari tempo, contro i nemici della collettivizzazione e contro la tendenza manifestata dai contadini di voler uscire dalle cooperative agricole statali, dove l'esperienza è stata tutt'altro che soddisfacente e lusinghiera.

Si devono, quindi, deludere quei signori occidentali che avevano già iniziato a sbandierare affermazioni che la Jugoslavia allentava le maglie della sua economia collettivista per riprendere le vecchie strade della abbondanza. «I nemici dei Kolhoz si ingannano molto amaramente — scrive Kardelj — se pensano che noi potremo permettere che venga minata la esistenza delle cooperative. Per noi i KOLHOZ non rappresentano soltanto una necessità per l'affermazione del socialismo, ma, assieme ad essa, costituiscono una necessità economica di primo ordine. Noi non possiamo concepire l'ulteriore sviluppo della nostra economia senza vastissime cooperative agricole» (BORBA 17-7-1951.).

Le voci di un graduale ritorno a un sistema economico di tipo occidentale sono aspetti della tattica comunista che consiglia, secondo Stalin, anche di «arretrare qualche volta d'un passo per poter, più tardi, più facilmente, farne due in avanti». Come lo specchietto delle allodole «ad usum» dei vari Tommy, Harry e Comp.

Gino Vlahovich

LEGGETE OGNI SETTIMANA L'ARENA E FATELA LEGGERE DAI VOSTRI AMICI

Funziona il Comitato di Catania

Il 30 giugno 1951 si è chiuso l'anno finanziario ed è risultato che il Comitato ha erogato con fondi ottenuti da Enti Pubblici e privati, sussidi ai bambini dei profughi iscritti per l'importo di L. 101.500 (bambini beneficati 101). Importo non indifferente date le difficoltà finanziarie in cui si dibatte il Comitato stesso anche per un certo disinteresse da parte di quei profughi che più potrebbero aiutarlo. Infatti dalla riscossione dei canoni nell'anno finanziario si sono incassate L. 55.705 anzichè L. 91.945 per cui il Comitato è creditore ancora di L. 36.240. Con questo mezzo si intende... suonare la sveglia agli iscritti non in regola con i pagamenti e pregarli di affrettarsi a saldare il loro debito perchè si possa svolgere il lavoro con una certa e relativa tranquillità finanziaria.

Il Comitato si è interessato efficacemente presso la Postbellica locale per fare ottenere sussidi straordinari e ne ha ottenuto la somma ammontante in totale a L. 871 mila 700.

Inoltre, come premio Pasquale ai profughi non assistiti e bisognosi si è potuto ottenere dal Ministero dello Interno — attraverso la Postbellica la somma di L. 145 mila, beneficando 60 famiglie per un complessivo di 175 componenti.

Poco, purtroppo si è potuto fare per risolvere il problema della disoccupazione e questo non per disinteresse del Comitato ma per la mancanza di industrie tali da poter assorbire la mano d'opera di specialisti quali sono, nella maggioranza i nostri profughi. Si sta comunque interessando ancora tutte le Autorità pubbliche, civili, politiche e sindacali per cercare di addivenire ad una soluzione per lo meno soddisfacente anche in questo campo.

Si è riusciti ad inviare un rappresentante in seno alla Commissione Comunale per gli alloggi dei senza tetto e si è certi che anche in questo campo si otterrà quello che nelle precedenti assegnazioni non si è ottenuto.

Oltre all'invio nelle colonie locali furono inviati nella Colonia Marina di Messina n. 7 bambini e 5 bambine.

La Segreteria è stata sempre a disposizione dei profughi per tutto quello che riguarda danni di guerra, beni abbandonati, pensioni, sussidi e pratiche varie tanto che le spese postali ammontano a lire 4.800 pari a pratiche trattate n. 240.

Dove il Comitato non è riuscito ancora in pieno è il tesseramento. A questo proposito si raccomanda i profughi di fare il loro dovere

La Mostra dell'A.G.I.

La terza Mostra Giovanile di Arti Figurative, organizzata dall'Associazione Giovanile Italiana, è stata solennemente inaugurata domenica 16 settembre a Gorizia, presente l'on. Silvano Baresi, sottosegretario alla difesa, in rappresentanza del Governo italiano ed il dott. Kocssler, in rappresentanza del Governo Regionale della Stiria. Presenti, inoltre, tutte le autorità locali. Come è noto, la mostra comprende, ben 140 opere di espositori italiani ed austriaci. Il livello artistico raggiunto quest'anno è notevolissimo, e supera di gran lunga quello raggiunto nelle precedenti edizioni, conferendo alla bella iniziativa dell'A.G.I. un valore ed un'importanza del tutto al di fuori del comune. Sarà bene che se ne occupino le cronache e le critiche anche di fuori provincia. Gli esuli sono degnamente rappresentati: al capodistriano Pacchietto è stato assegnato un premio di 10.000 lire offerto dalla Cassa di Risparmio di Trieste. Nel Comitato organizzatore, presieduto dal goriziano Umberto Merlo e del quale fanno parte il dottor Cyrlo Pedroni ed il pittore Roberto Toos, figurano anche i nostri Monai e Cattalini.

Il romanzo del nostro mare

di GIULIO MENINI

XLIV

Per giorni e giorni la lotta non ha tregua, ma il fiume è gonfio e gonfi sono tutti gli affluenti e in certi terreni si combatte con l'acqua al ginocchio, ma il 25 giugno pervengono sicure notizie di vittoria, il nemico sta arretrando e da tutte le parti se ne hanno i sintomi e nelle nostre file non si sente che gridare: «Avanti!» e tutti avanzano verso il fiume e le strade che conducono colà sono seminate di morti austriaci, di rottami di carriaggi infranti, di avanzi di ogni genere.

Il nemico non spara più, è respinto ovunque. Uno di Trieste che è riuscito a sfuggire e a passare le linee racconta la demoralizzazione degli imperiali e dice ridendo che l'Ammiraglio austriaco che aspettava a Caorle di poter andare a prendere il comando del dipartimento di Venezia è tornato indietro. E Orazio e i compagni ridono nella loro gioia.

Anche a Zara, Sebenico, Curzola, Spalato e Cattaro, gli italiani che non avevano che un pensiero fisso, cominciarono a sorridere nel loro sogno. Malgrado le meticolose cure di Attems, le ire di 'ele e compagni, che fecero di tutto per nasconderla o travisarla in mille modi, la notizia del siluramento del «Santo Stefano» arrivò netta e precisa in ogni città della costa, dove se ne intuì l'enorme importanza per l'Adriatico ormai italiano sul serio e la speranza che presto un giorno o l'altro le tanto aspettate navi d'Italia sarebbero giunte, si fece certezza, quando si seppe anche che in una di quelle sere, proprio in uno dei canali vicino a Capo Planka, che gli austriaci credevano inaccessibili un nostro sommergibile vi aveva silurato il piroscafo «Euterpe» carico di truppe e che nella catastrofe vi erano periti quattrocentosessanta soldati.

«Iddio punisca l'Inghilterra e annienti l'Italia» era stampato in un cartello appeso nelle stanze di tutti i funzionari, ma, in quell'occasione nessuno di loro si mosse per farlo e della gente del piroscafo non fu tentato nemmeno il salvataggio. Nessuno di quei signori che odiavano tanto gli italiani, ebbe l'ansietà di muovere al soccorso dei propri fratelli che ebbero quella notte, l'anima sospesa fra l'eternità e l'Adriatico.

Italia e Toni dacchè queste notizie circolavano da tutte le parti si recavano tutti i giorni alla marina per vedere se i tanto invocati fumi spuntavano all'orizzonte, sperando che con essi sarebbe tornato il loro caro, di cui non sapevano niente, ma che sentivano essere vivo, essere là e che sarebbe tornato. E ogni sera quando dopo la vana aspettativa rientravano nella loro silenziosa casetta un po' delusi, non avevano però perduta la speranza e la fede e avevano ragione.

Sul Piave e sul Mare si aspettava l'ora buona.

Orazio aveva preso a ben volere un contadinello che era divenuto un po' figlio del reggimento.

Ferito gravemente ad una gamba mentre la sua casa rovinava sotto un bombardamento, gli austriaci lo avevano lasciato a terra, senza soccorso mentre l'arto ferito gli era diventato pieno di vermi per la cancrena.

Quando i nostri riconquistarono le sponde del fiume fu curato e la gamba gli fu tagliata sul posto. Ad Orazio che lo confortava diceva: fammi mandare una bella gamba di legno da Milano, perchè voglio combattere anch'io nella prossima offensiva! E tutti i giorni gli domandava: si marcia o non si marcia? Orazio non sapeva esattamente il vero, ma diceva sempre di sì. Del resto vedeva passare reggimenti e reggimenti che musica in testa, andavano a rafforzare le posizioni, e poi carriaggi, e muli, e cannoni, e rombar di aeroplani ed in mezzo a tutto questo moto vedeva anche arrivare dai campi vecchi e fanciulli dove avevano lavorato con tranquillità per preparare il raccolto per quel che torneranno, e non saranno gli austriaci questa volta.

Orazio dovette lasciare il contadinello ad attendere più che mai la gamba di legno per marciare. L'ordine di partenza era venuto, e il 24 Ottobre gli italiani scattarono innanzi

Da oltre confine

Per gli italiani non c'è giustizia - Corruzione e saccheggi a Fiume - Episodi ameni a Pola - Si torna a parlare di lavoro... volontario - La Marina jugoslava pronta a difendere il "suo Adriatico,,

Torna molto a proposito un episodio verificatosi a Fiume, a dimostrare il rispetto che le autorità jugoslave nutrono verso la minoranza italiana. Certa Ida Malusà, abitante in via Leonardo Da Vinci 6, venne nel febbraio scorso aggredita e ferita dalla connaziona slava Lucia Pekotar e offesa con le parole «Italiana, sporca, vai in Italia, qui non ti vogliamo più». Ciò perchè la Malusà avrebbe pulito le scale della casa con la cera, mettendo in pericolo l'incolumità dei coinquilini. Portando il caso davanti quel tribunale, il magistrato ha sentenziato che aggredire e ferire in quelle circostanze non è un reato, nè offendere un italiano è una colpa passibile di condanna. Ma per la sparuta schiera di sloveni viventi in Italia, gli italiani rimasti sotto la Jugoslavia godono di tutte le libertà.... ivi comprese quelle di buscare legnate e insulti e poi la beffa del magistrato che se ne lava le mani!

Sempre a Fiume, il fenomeno della prostituzione sta dilagando a vele spiegate. E pensare che il regime socialista di Tito si era gloriato di avere soppresso le famose «case chiuse» e con ciò bonificato moralmente il paese della tabe sociale prettamente capitalistica. Ora la stessa stampa fiumana rivela impressionanti casi di prostituzione e cita episodi di ragazze quindicenni che da mesi hanno persi i contatti con le proprie famiglie e trascorrono i giorni e le notti fuori casa.

Altro aspetto fiumano della situazione sociale creata dal regime progressivo di Tito, è offerto dal porto e dagli scali ferroviari. Il fatto deve essere molto grave se la stessa «Voce del Popolo» è costretta a rivelare il propagarsi dei furti di ogni sorta di prodotti in arrivo nel porto. Non ne vanno esenti nemmeno i carri ferroviari plombati, i quali arrivano a destinazione regolarmente saccheggiati di parte dei carichi. E' risultato che persino i fondi dei vagoni vengono forati e manomessi e non è escluso che a tenere bordone ai ladri siano i membri della stessa polizia e gli impiegati di controllo. Comunque il danno è relativo, trattandosi in gran parte di generi largiti dai carri e generosi amici occidentali.

Ma se Fiume piange, Pola non ride, dal momento che anche in quella città le cose non vanno meglio. Per citare un esempio, diremo che al mercato centrale è sorto un banco di vendita gestito da un gruppo di ragazzi denutriti e sbrindellati, i quali offrono in vendita al pubblico cartocci e cartuccia di involto raccolti negli immondezzai, per essere usati di seconda mano, specie per incartarvi il pesce. Sembra che gli affari vadano bene, dal momento che la stampa registra la originale iniziativa commerciale anche se essa costituisce una macchia nera per la città.

Non altrettanto bene vanno invece gli affari dei bagni riaperti nella Cassa Ammalati di via Campomarzio. Nella prima giornata di apertura, preannunciata con molto rumore dalla stampa, solamente tre sono state le persone che si sono azzardate a fare un bagno in vasca, benchè la caldaia avesse consumato quel giorno 9 quintali di carbone. Il giornale locale commenta desolato tale prova di amore per la pulizia e rivela che la direzione dei bagni tenterà di lanciare in città una massa di manifesti murali, per incitare il pubblico e l'inclita guarnigione a fare finalmente, dopo anni di attesa, un bagno caldo e lavarsi decentemente. Paese che va!, usanze che trovi.

Tuttavia la città ha registrato un notevole movimento turistico che viene addirittura messo in rilievo dalla «Voce del popolo». Infatti nel corrente anno ben 320 stranieri sono transitati per Pola, fra i quali austriaci, inglesi, germanici, italiani e persino un americano e uno scandinavo. Il bello è che nel dare questa notizia, la stessa stampa deplora che gli alberghi della città sono sporchi, trascurati e male serviti anche per quanto concerne i pasti. Pazienza, dicono i critici, se tutto andrà bene, entro il prossimo anno 1952 l'Albergo Riviera sarà restaurato, benchè vi stiano lavorando attorno già da anni e di progressi effettivi non se ne vedono ancora.

In compenso notevoli progressi sta registrando l'attività dei poteri popolari, i quali pare abbiano avuto ordini di riattivizzare un'altra volta le masse popolari coi sistemi d'infausta recente memoria. In pubbliche riunioni si è deplorato che le recenti concessioni..., democratiche abbiano allentato la disciplina dei dirigenti e dei lavoratori e s'invocano di nuovo la pratica del lavoro.... volontario, la repressione delle truffe e dell'immoralità pubblica. Insomma tutto lascia credere che il lupo titino stia rifacendo il pelo della dittatura comunista, senza del quale l'obbrobrioso regime non riuscirebbe a stare in piedi. Qualche episodio al recalcitranti è stato già fornito. Il contadino Cerlenizza, della cooperativa socialista di Gallesano, è stato condannato a undici mesi di carcere per avere mormorato contro il cooperativismo agricolo. Dal che si deduce che la libertà titina, tanto cara al cuore dei laburisti britannici, è una truffa alla faccia dei gonzi occidentali.

Per fortuna di Tito e del mondo libero, la marina da guerra jugoslava ha compiuto, alla fine di agosto delle grandi manovre sulla costa dalmata che hanno fornito la prova della rara potenza di quella armata del mare. Il viceammiraglio Mate Jerkovic ha subito telegrafato a Tito, assicurandolo che egli avrebbe potuto dormire tranquillo, in quanto la flotta jugoslava era pronta a difendere il nostro mare Adriatico». Con sparate del genere, la flotta jugoslava è veramente a posto!

Il corrispondente x

Stanno superando ogni limite le insolenze jugoslave verso l'Italia

Linguaggio provocatorio e aggressivo d'una rivista di Belgrado diffusa all'estero

(nuovi aiuti militari ed economici sono stati concessi alla Jugoslavia)
Tito: dammi dollari e molti carri armati e vedrai come difenderò l'Europa dal pericolo comunista.

Quando uno slavo perde le staffe, ciò significa che sente mancarsi il terreno sotto i piedi. Da qualche mese a questa parte gli uomini del governo comunista di Tito usano verso l'Italia non soltanto la notoria impronitudine nel sostenere le aspirazioni imperialistiche jugoslave nell'Adriatico, ma si abbandonano a continui scatti di bile per niente contenuta.

Così Sima Karaoglanovic sulla «Revue de la politique mondiale» stampata a Belgrado in lingua francese, in un articolo intitolato «lo imperialismo italiano, l'imperialismo della debolezza», perde il lume della ragione in maniera preoccupante. Sì sa, la politica di Sforza era molto più comoda; bastava un piccolo rimbrotto ed il ministro monocolato si affrettava subito a chiedere scusa ed a chiarire che il suo pensiero era stato male interpretato.

Oggi, finalmente, l'opinione pubblica italiana s'è risvegliata; nuovi compromessi del tipo russo non restano senza eco non appena vengono annunciati e questo da maledettamente ai nervi a uomini del tipo di Sima Karaoglanovic che, dopo aver citato abbondantemente la stampa italiana, ubbriaco di rabbia, si risciacqua la bocca di fiele stomachevole, fino a dire che l'Italia «avrebbe» sacrificato seicentomila morti nella prima guerra mondiale per Trieste, come se i Caduti fossero una opinione.

L'articolo non vale la pena di tradurlo, perchè è tutto un insulto all'Italia, fino all'ipocrisia di attribuire a De Gasperi l'intenzione di gettarsi nelle braccia di Mosca pur di annientare la Jugoslavia (l'articolista arriva sino all'impudenza di citare le parole di De Gasperi di disappunto per l'atteggiamento russo ostile all'Italia al tempo della conferenza della pace come un elemento indicativo della nostra simpatia verso la Russia: si superano in tal modo i limiti della pazzia).

Interessante la conclusione: «il tempo lavora veramente per la Jugoslavia, nel senso di un rafforzamento della potenza del paese e dell'affermazione della sua posizione internazionale».

Il gioco jugoslavo è ormai più che scoperto: spillar armi e quattrini all'occidente per preparare piani aggressivi verso i propri vicini. Il sogno della «grande Jugoslavia» ha dato alla testa di Tito, il dittatore dell'esercito in pantofole.

Ma se l'ingenuità americana, non scaltrita ancora dall'esperienza, compie l'errore di dar credito a Tito la storia si incaricherà di rimettere le cose a posto. E non saranno certamente gli insulti di Sima Karaoglanovic a metterci paura; anzi proprio l'opposto. «Imperialismo della debolezza» è proprio quello jugoslavo. A far trionfare la giustizia per l'esercito burletta di Tito basteranno soltanto i trecentomila esuli dalle proprie terre. Quel giorno per Sima Karaoglanovic non avremo che un regalo: quello d'un libro di storia e d'un calmante.

Messa a punto del Presidente della Consulta Lombarda

SUL PROBLEMA DELL'EMIGRAZIONE

Carissimo direttore,

ti prego di pubblicare integralmente la seguente lettera che ho inviato al Direttore del *Corriere Lombardo* di Milano, a rettifica di un articolo pubblicato dallo stesso giornale sotto forma di intervista concessa da me, e che, per le mutilazioni apportate, svisava il nostro punto di vista ufficiale sulla emigrazione dei giuliani.

La seguente lettera riassume il mio pensiero personale e quello della Consulta Lombarda sul problema in oggetto e può essere quindi una risposta all'amico Papo che mi ha chiamato in causa sul suo ultimo articolo pubblicato da Difesa Adriatica:

«Al Signor Direttore del *Corriere Lombardo* Dr. Benso Fini - Milano. Sul numero del 6-7 settembre del Suo giornale è stato pubblicato sotto forma di intervista da me concessa ad un Suo redattore un servizio sull'emigrazione in Brasile dei giuliano-dalmati con particolare riferimento alla «Nuova Zara» ed ai rapporti dei giuliani con l'IRO.

Poichè dall'articolo di cui sopra, viene completamente svisato sia il mio personale punto di vista sull'emigrazione dei giuliani sia quello della mia Associazione, La prego voler pubblicare questa rettifica che comprende quanto effettivamente ho avuto occasione di dire al Suo incaricato; questo per evitare errate e pericolose interpretazioni nella pubblica opinione e soprattutto fra le masse dei giuliano dalmati.

Mi erano state rivolte quattro domande: nelle prime due risposte avevo cercato di illustrare il punto di vista degli ambienti responsabili giuliani sulla emigrazione degli esuli. Nelle ultime due ero entrato in alcuni particolari che riguardavano l'organizzazione dell'emigrazione, considerata come compromesso di fronte ad una situazione di fatto che, pur non approvata, doveva però venir presa in considerazione e richiedeva il nostro intervento.

Non pubblicando le mie due prime risposte introduttive, quell'articolo acquistava un sapore completamente diverso e capovolgeva la posizione ufficiale assunta dalla Consulta Lombarda nei riguardi di questo delicato e doloroso problema.

Dev'essere ben noto alla opinione pubblica italiana e straniera che i dirigenti giuliani e la gran massa degli esuli sono decisamente contrari all'emigrazione.

La presenza dei nostri esuli in Italia rappresenta anzitutto la prova più evidente dell'italianità di quelle terre e dell'ingiustizia commessa ai nostri danni. Secondariamente ho la presunzione di dichiarare che, con la partenza dei giuliano-dalmati, l'Italia verrebbe a perdere i suoi figli migliori, i più fedeli. In terzo luogo, la Causa giuliana verrebbe a perdere i più efficaci assertori della sua integrale soluzione.

Infine il Governo italiano verrebbe a subire un duro schiaffo morale e prima o poi i responsabili ne sentirebbero le conseguenze.

Un governo che si rispetti non può lasciar partire delusi coloro che dovrebbero essere i cittadini prediletti, verso i quali le Autorità hanno il dovere di compiere ogni sforzo per garantire loro una dignitosa esistenza, non fuori, ma in quella Patria, per la quale tutto hanno saputo donare.

Alla seconda domanda avevo così risposto: Mi rendo conto anche troppo bene della necessità che la massa degli esuli rimanga in Italia per svolgere quella funzione rivolta al mantenimento dello spirito irredentista, per quell'opera perciò di divulgazione del problema giuliano dalmata e di risveglio della coscienza nazionale sul problema stesso. D'altra parte dal momento che, anche se i dirigenti giuliani prendessero posizione contraria all'emigrazione, molti singoli profughi non ne seguirebbero il consiglio, pressati come sono dalla indigenza, o concentrati nei miseri campi di raccolta, bisogna pur fare qualcosa perchè essi non partano in balia di organizzazioni straniere. Non si può ignorare il disagio economico in cui molti esuli si trovano, conseguenza delle deficienti provvidenze del governo in loro favore, che a distanza di sette anni non hanno trovato adeguata soluzione. Tanto per farvi un esempio (avero dichiarato all'intervistatore) vi dirò che ho visitato qualche giorno fa il campo di Monza, ospitante alcune centinaia di giuliani espulsi dalle scuole di via Palmieri, ora rioccupate dal Comune di Milano e la impressione che ho riportata è stata sconcertante, anzi desolante: ovunque promiscuità di nuclei familiari con semplici divisioni di coperte tra nucleo e nucleo. Siamo dunque arrivati al punto che molti esuli, di loro iniziativa, stanno orientandosi verso l'emigrazione per rifarsi all'estero quella vita che il proprio governo non ha saputo o voluto loro offrire in Patria.

Poichè questa emigrazione in un modo o nell'altro ha luogo, deve essere cura degli esponenti giuliani di provvedere affinchè gli esuli emigranti non si disperdano e rimangano collegati tra di loro e con le organizzazioni giuliane della Madre Patria, per continuare anche fuori di Italia la nostra battaglia irredentista.

In definitiva cioè bisogna far di tutto per ottenere che questa emigrazione, la quale almeno parzialmente non si può evitare, abbia un carattere organizzato e consenta lo svolgimento anche all'estero di una preziosa attività di propaganda giuliano dalmata.

Ecco perchè, pur contrario all'emigrazione dei giuliani, quale male minore, ho proposto al Ministro brasiliano dott. Osvaldo Gomez da Costa Miranda la fondazione della «Nuova Zara», con la cui iniziativa, che riunirebbe gli emigranti dispersi, sarebbe più facile il mantenimento delle caratteristiche etniche, regionali e patriottiche della nostra gente. Con l'I.R.Ó. abbiamo ora, sopratutto per merito del col. Peters, ottimi rapporti e lo Ufficio di collegamento, costituito tra la Consulta Lombarda e l'I.R.O. stessa, ha il compito di salvaguardare gli interessi dei nostri esuli.

Dato il risalto che ha avuto l'articolo cui mi riferisco, specie negli ambienti giuliani, La prego di pubblicare integralmente tutto quanto sopra.

La ringrazio e La saluto con perfetta stima

LINO DRABENI
Presidente della Consulta Lombarda dell'Assoc. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia».

Sette giri del mondo

IL VICOLO CIECO

Recentemente scriveva una rivista che un tale dopo pazienti esperimenti era riuscito a fare andare d'accordo gatti e sorci.

Se gatti e sorci hanno fraternizzato non si comprende perchè i domatori del serraglio europeo non siano ancora riusciti a combinare qualche cosa del genere. Per non essere fraintesi mettiamo subito i punti sugli "i".

E' pacifico ed indiscusso che Trieste, l'Istria, Fiume e Zara sono territori italiani e che solo per disgraziati eventi questi ultimi, con la complicità degli alleati, sono stati rapinati dalla Jugoslavia.

Impostando il problema in questi termini un compromesso non dovrebbe presentare difficoltà insormontabili.

Per l'Italia fuori discussione il Territorio di Trieste, ma d'altra parte Tito, siamo ragionevoli, non può cedere. Crollerebbe tutta l'impalcatura che si è costruita e che è basata esclusivamente sul più spinto nazionalismo, grazie al quale si regge ancora al potere. Questo gli alleati lo sanno e sarebbe puerile da parte loro bruciare questo nuovo, se pur infido, alleato, mentre sul cielo non solo d'Europa si stanno addensando sempre più spesse nubi foriere di probabili disastri.

Ed allora? Anzitutto là dove possibile far ritornare lo azzurro. Dal vicolo cieco bisognerà pur uscire una buona volta.

Illudersi di risolvere con accordi diretti la controversia italo-jugoslava, limitandola al solo problema triestino, significa nien'altro che aver la pretesa di conciliare il diavolo con l'acqua santa.

Perchè non si dovrebbe invece imporre alla Jugoslavia un'operazione chirurgica che asporti almeno parte della carne morta che le è stata mostruosamente appiccicata, e cioè l'Istria? L'Italia d'altra parte potrebbe, pro bono pacis, affondare ancora una volta il bisturi nella carne viva e tutt'ora sanguinante rinunciando a sua volta al Territorio!

Così con Trieste e l'Istria sorgerebbe un nuovo stato dove, in attesa di più fortunate soluzioni, la fiaccola di italianità, alimentata dal sangue di tanti nostri martiri, non si spegnerebbe mai più.

Automaticamente per ambedue le parti molti problemi verrebbero risolti. Tito non dovrebbe fare il difficile; lo sa meglio di noi che nessuno, tranne qualche delinquente, rimpiangerebbe il suo paradisiaco regime di libertà. Soltanto così sarebbero possibili e concepibili accordi diretti. Soluzione comunque sempre preferibile anche alla sola cessione di un metro quadrato del Territorio alla Jugoslavia.

Infine, tanto per intenderci, sia ben chiaro che se dipendesse da noi non solo su Trieste e l'Istria ma su Fiume, Zara e tutta la Dalmazia sventolerebbe il tricolore di Italia.

Antonio De Vescovi

I nostri Caduti

Emilio Zucconi

Lo rivediamo ancora, il piccolo Emilio Zucconi, biondo e vispo nella sua infantile vivacità, precocemente controllata da un innato senso dell'ordine e di riflessione, girare per la sua natia Medolino, a pochi chilometri da Pola, quando il sole di luglio avvampava e lui ci veniva accanto, nella fresca e ventilata pineta di quella penisola o c'inseguiva nel mare, azzurro e cristallino e fortemente salmastro come è il Quarnero. Caro, piccolo Emilio, che già allora dava al babbo e alla mamma, e all'unica sorella Dorina, i conforti di un affetto quasi morboso, come se presentisse, negli imperscrutabili misteri di questa nostra insondabile anima umana, la brevità della sua vita terrena. Era buono e caro, il piccolo Emilio, e lo fu sempre: anche quando da Medolino si spostò al Collegio «Fabio Filzi» di Pisino, per conseguire la matura scientifica cui volle aggiungere poi il diploma magistrale, per essere di aiuto ai genitori, per essere un insegnante consapevole della missione di educatore e di italiano cui si era votato. Purtroppo la guerra lo colse agli albori della sua carriera aitante e bello nella sua gagliarda giovinezza. Ma con la stessa profonda consapevolezza indossò la divisa di ufficiale degli Alpini e legò il suo cuore e la sua anima generosa alla leggendaria Divisione «Julia». Fu in Albania e in Grecia, soffrì, sanguinò e combattè da valoroso. Mai si lagnò, anche quando aveva per giaciglio il ghiaccio e la neve e per compagne la fame e la morte. Era fiero di sè, del dovere che stava assolvendo per l'Italia ch'era tutto per lui, e soprattutto dei suoi impareggiabili Alpini. Dopo l'impresa greca, ritornato in Patria, avrebbe potuto, logoro e sofferente com'era, ottenere riposo. Non volle. I suoi Alpini della grande «Julia» erano lì, pronti a riprendere la via del dovere e dell'onore militare, verso le steppe russe, dove il comunismo si avvantaggiava delle insegne e delle armi fornitegli incoscientemente dalle democrazie occidentali, per ingiottire l'Europa. Non volle distaccarsene. Fu così che Emilio Zucconi, dato un addio alla mamma e alla sorella, partì, fiero di farlo accanto ai suoi Alpini che egli tanto amava e con uguale misura ne era ricambiato. Di là non è più tornato. Un giorno, a guerra finita, è giunta alla mamma una catenina d'oro con la piccola croce. Veniva dalla lontana Russia. Era l'ultimo messaggio del figlio eroico alla mamma addolorata e inconsolabile, prima che la morte spegnesse i suoi occhi e il suo cuore generoso. Un solo conforto fu resa alla madre dolorosa: quello di apprendere che il suo Emilio aveva onorato in vita e in morte la divisa di Alpino e le eroiche tradizioni della «Julia». Ma aveva altresì onorato le tradizioni patriottiche della gente istriana.

Rodolfo Manzin

AFFERMAZIONI DELLA "JULIA,,

La stagione estiva non è stata certo un periodo di riposo per i ragazzi della S. S. «Julia» del centro profughi M. Foscarini di Venezia. I vari Tornei canicolari di calcio che si stanno svolgendo in più punti della città l'hanno impegnata a tutto ritmo, e, se si pensa all'elevato numero di squadre che vi partecipano, non deve addolorare se la «Julia» non sempre è riuscita a piazzarsi al primo posto. Però il secondo posto occupato al termine del Torneo notturno «M. Sambo» parla chiaro in fatto di impegno e soprattutto di successo. Undici sono state le squadre partecipanti e una bella Coppa e tante medaglie per quanti sono i giocatori, costituiscono gli ambiti premi che vanno ad arricchire la vetrina che fu bella nostra di sè nella sede sociale. I giocatori iscritti e le reti da ognuno segnate sono: Schiffini (8), il noto portiere polese, Delchiaro, Mutarello (4), il giocatore più dinoccolato della squadra, Minneo (1) a Pola conosciuto meglio come «Pigna», Pagan (9) il cannoniere, Nordio (3), il portiere Brussich e Pallaoro (2).

Ecco gli incontri sostenuti: con l'Acotanto 5-4, con Corte Grandi 4-3, con Giudecce 7-4, con Patronato 4-4, con Due Mori 0-3, con Verde 3-2 e con Aurora 2-0.

In chiusa al torneo giocatori e dirigenti si son ritrovati alla sede sociale per una bella cena nel corso della quale è stata fatta la premiazione e si è proceduto alla consegna di tre premi di disciplina (delle medaglie) a quei giocatori che nella stagione 1950-51 si sono particolarmente distinti in seno alla Società; essi sono Mutarello, Brussich e Pallaoro.

Attualmente altri due tornei sono in corso di svolgimento e dopo la quinta giornata del Torneo «E. Lolk» la «Julia» è al secondo posto con 2 sconf., 2 par. e 2 vittorie; mentre dopo l'ottava giornata del Torneo del Redentore è al quarto posto con 4 vitt., 2 par. e 2 sconfitte.

Se pensiamo che nel giugno scorso la società è entrata nel suo terzo anno di vita dobbiamo davvero dire che sono stati due anni sposi bene. E se continua così... Ma di questo ne riparleremo in chiusa di stagione. Per ora ancora tanti auguri!

TRIESTINI A CATANIA

L'8 corrente è arrivata a Catania proveniente da Palermo una comitiva di 53 insegnanti triestini di ambo i sessi in gita di diporto e di istruzione in Sicilia.

Accolti, in mattinata, nei saloni del Comune, il Prof. Viezzoli in funzione di capocomitiva, consegnava un messaggio del Sindaco di Trieste Ing. Bartoli al Sindaco di Catania avv. Gallo Poggi. La cerimonia di alto sentimento patriottico terminava con una ovazione generale a Trieste italiana.

Nel pomeriggio, nell'aula magna dell'Istituto Tecnico De Felice, presenti le maggiori Autorità scolastiche cittadine e della provincia venivano scambiati dei messaggi augurali sempre tramite il Prof. Viezzoli, tra il Provveditore agli Studi di Trieste Prof. Rubino ed il Provveditore di Catania Prof. Casaccio.

Dopo un breve ma elevato discorso pieno di passione e di ansia per la sorte della scuola giuliana, del Prof. Casaccio, prese la parola lo Avv. Florio, Vice-Sindaco di Catania, aggiungendo anche egli frasi di amore e di passione per la causa nostra. Infine il maestro Edoardo Manzin a nome degli esuli residenti a Catania porge un particolare saluto ed augurio di ritrovarci tutti, al più presto, nelle nostre terre. Con una indovinatissima manifestazione di canti e balletti siciliani interpretata dal complesso dei Canterini dell'Etna fatta in onore agli ospiti dal Sindacato Magistrale Catanese la riunione ebbe termine a sera inoltrata.

Con due torpedoni ed accompagnati da alcune famiglie esuli, i gitanti il giorno dopo, si portarono sul vulcano Etna visitandone i dintorni; dalla montagna furono portati direttamente a Taormina dove la comitiva visitò minuziosamente e con interesse i pregi e le bellezze naturali di questa stazione climatica internazionale. Sul tardi ripartì per Catania e l'indomani, proseguiva per Siracusa.

Direttori
Pasquale De Simone
e Corrado Belci
Resp. **Corrado Belci**

Soc. Ed. del MIR a.r.l.

Tip. D. Del Bianco - Udine

✝

A Monfalcone il giorno 9 settembre dopo lunghe sofferenze mancava all'affetto dei suoi cari

MAGNARIN GIUSEPPE

d'anni 74, profugo da Veglia prima, e da Pola poi.

Ne danno il triste annuncio la moglie Braut Giuseppina, i figli Maria e Renato, il fratello Stefano e sorella Margherita (assente), il nipote Marino, il genero Leone e parenti tutti.

Venezia, 11.9.1951.

✝

Il giorno 6 settembre c. m., dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei Suoi cari

Pietro Tramontina

d'anni 78.

Ne danno il doloroso annuncio il figlio Valentino con la consorte Enrica Carlini, la figlia Iolanda con il marito Arturo Grottolo, nonchè i nipoti e i parenti.

Genova Sestri, via Sestri 29.

✝

Ricorrendo il primo anniversario della morte della profuga da Fiume, nata a Pedena

MARIA FLORIS in DE CARLI

La ricordano il marito Vittorio, il nipote Rino, il figlio Eronte con la nuora Italia e i figli Lea e Vittorio.

Monfalcone, 17 settembre 1951